CORTIGIANA
COMEDIA DI MESSER PIETRO ARETINO.

Nuouamente corretta, & ristampata.

IN VINEGIA.
Appresso di Agostino Bindoni.
M. D. L.

AL GRAN CARDINALE DI TRENTO PIETRO ARETINO.

DE i miracoli che fa la bonta d'Iddio sono testimoni i voti che si gli porgono; di quelli che escano del valor de gli huomini fanno fede le statue che si gli consacrano: e de l'amore che la cortesia de Prencipi porta a i buoni ingegni siamo certi per l'opre che si gli intitolano; come hora io intitolo a voi la Cortigiana. La quale vi debbe esser cara si perche il mondo si chiarira de i vostri meriti honorandoui io, sendo voi e Cardinale, e Signore: si perche leggendo in essa parte de la vita de le Corti, e de i Signori andrete altero di voi stesso per esser tutto lontano da i costumi loro; onde goderete di vederui differente da i vostri pari, ne la maniera che gode vna fanciulla mentre scherza con vna saracina de la brutta disgratia che ella moue in ciascun'atto, tal che essa in ogni suo mouimento appare piu bella, e piu gratiosa. E cosi tanti gentil'huomini che vi seruono, tanti virtuosi che vi celebrano, e tanti Caualieri che ui corteggiano finiranno di conoscere (vdendo gl'altrui andari) di che qualita sia l'huomo che essi adorano, non altrimenti che vi habbia finito di conoscere il diabolico Lutheroː contra la maluagita del quale tutta la fede christiana che viue sotto il Re de i Romani s'ha fatto scudo con la vostra bonta, il cui consiglio in ciascuna reale attione fa sempre il dubbioso chiaro & il pericoloso sicuro. E si come uoi non poteuate insignorirui de la gratia di miglior Re di FERDINANDO, cosi la sua Maesta nō poteua dare se stesso in preda a miglior ministro del gran Reuerēdissi-

mo di Trento. Ma se ben sete tale, non debbo io sperare che con larga mano prendiate il dono che à si alto personaggio porgo io che si bassa persona sono?

PERSONE.

FORESTIERE.	
GENTIL'HVOMO.	
M. MACO.	
SANESE.	famiglio suo.
MAESTRO AND.	
FVRFANTE.	Che uende historie.
ROSSO.	
CAPPA	Staffieri di Parabolano.
FLAMMINIO	
VALERIO	Camarieri di Parabolano.
SIG. PARABOLano	Innamorato.
PESCATORE.	
SAGRISTA	Di San Pietro.
SEMPRONIO	Vecchio
ALVIGIA	Ruffiana.
GRILLO	Famiglio di messer Maco
ZOPPINO.	
GVARDIANO	D'araceli.
MAE. MERCVRIO.	Medico.
TOGNA.	Moglie d'Harcolano.
HARCOLANO	Fornaio.
GIVDEO.	
BARGELLO.	&SBIRRI.
BIAGINA.	Fantesca della S.Camilla.

FORESTIERE GENTIL'HVOMO

forest. QVESTO Luogo par lo animo di Antonio da Leua Magno, si e egli bello, & altremente adorno per certo qualche grã festa si debbe far qui. Io ne uoglio dimandare quello Gentil'huomo che passeggia. O, o, Signore, saprestemi uoi dire a che fine sta fatto un cosi pomposo apparato?

gentil. Per conto di una Comedia che debbe recitarsi hora hora.

forest. Chi l'ha fatta, la diuinissima Marchese di Pescara?

gentil. No, che il suo immortale stilo loca nel numero de gli Dei il suo gran consorte.

forest. E de la Signora Veronica da Coreggio?

gentil. Ne ancho sua, percio che ella adopra la altezza de lo ingegno in piu gloriose fatiche.

forest. E di Luigi Alamanni.

gentil. Luigi celebra i meriti del Re Christianissimo, pane quotidiano di ogni uertu.

forest. E de lo Ariosto?

gentil. Oime che lo Ariosto se ne ito in Cielo, poi che non haueua piu bisogno di gloria in terra.

forest. Gran danno ha il mondo di un tanto huomo, che oltra a le sue uertuti, era la somma bonta.

gentil. Beato lui se fosse stato la somma tristitia.

forest. Perche?

gentil. Perche non sarebbe mai morto.

forest. E non e ciancia. Ma ditemi, e cosa del gen

tilissimo Molza, o dal Bembo, padre delle Muse, il quale douea dir prima di tutti.

Gentil. Ne del Bembo, ne del Molza, che l'vno scriue l'historia Venetiana, e l'altro le lode d'Hippolito de Medici.

Forest. E del Guidiccione?

Gentil. No ch'egli non degnerebbe la sua miracolosa penna in cosi fatte fole.

Forest. Certo debbe esser del Ricco, del quale una molto graue ne fu recitata al Papa, & à l'Impatore.

Gentil. Sua nõ è, ch'eglie hora e uolto a piu degni stusti

Forest. Mi par uedere che sarà opra di qualche pecora, que pars est puo far Domenedio che i poeti ci diauoli come i Lutherani se la selua di Baccano fosse tutta di Lauri nõ basterebbe p coronari cro cifissori del Petrarca, il quale gli fanno dir cose con i loro comenti, che non gliene fariano cõfessare diece tratti di corda. E bon per Dante, che cõ le sue diauolarie fa star le bestie in dietro, che à questa hora saria in croce anch'egli.

Gentil. Ah, ah, ah.

Forest. Sarà forse di Giulio Camillo.

Gentil. Egli non l'ha fatta, pche è occupato in mostrare al Re la grã macchina de i miracoli del suo inegegno.

Forest. E del Tasso.

Gentil. Il Tasso attende à ringratiare la cortesia del prencipe di Salerno. E per dirti è trama di Pietro Aretino.

Forest. S'io credessi creparci di disagio la uoglio udire,

che so certo che vdirò cose di Propheti, e di Van gelisti. E forse che riguarda niuno ?

Gentil. Egli predica pur la bontà del Re Francesco con un feruore incredibile.

Forest. E chi non loda sua Maestà ?

Gentil. Non loda anche il Duca Alessandro, il Marchese del Vasto, e Claudio Rangone gemma valore, e del senno ?

Forest. Tre fiori non fan ghirlanda.

Gentil. Et il liberalissimo Massimiano Stampa.

Forest. Trouate che dica d'altri ?

Gentil. Lorena, Medici, e Trento ?

Forest. E vero, egli loda tutti quelli che lo meritano, ma perche non dicesse il Cardinal de Medici, il Cardinal di Lorena, & il Cardinal di Trento ?

Gentil. Per nō assassinarli il nome cō quel Cardinale.

Forest. O bel passo. Ah, ah, ah, ditemi di che tratta ella ?

Gentil. Egli rapresenta due facetie in un tēpo. In prima viene in cāpo M. Maco Senese, il quale e venuto à Roma à sodisfare un votò che hauea fatto suo padre di farlo Cardinale; e datogli ad intēdere che niuno si puo far Cardinale, se prima non diuēta Cortigiano, piglia mae. And. p pedāte, che si crede ch'egli sia'l maestro di far Cortigiani, e dal detto maestro And. menato ne la stuffa, tiē p certo che la stufa sieno le forme da fare i Cortigiani; et alla fine guasto, racconcio vuol tutta Roma p se; nel modo che vdirai. E cō messer Maco si mescola un certo Signor Parabolano da Na

poli (uno di quelli Acursii, & un di quei Sarpi chi che tolti da le staffe, e da le stalle son posti da la sfacciata Fortuna a gouernare il mōdo) ilqua le innamoratosi di Liuia moglie di Lutio Roma no, nō aprēdo il suo segreto a persona, sognādo scopre il tutto, et udito dal Rosso suo staffiere fa uorito, e tradito da lui, percio che gli fa credere che colei di cui e innamorato e di lui accesa; e cō dutagli Aluigia roffiana gli ficca in testa ch'els lasia la balia di Liuia, et in uece di lei gli fa con sumare il matrimonio con la moglie di Harcola *no fornaio. La comedia ue lo dira per ordine, che io non mi rammento cosi di punto del tutto.*

Foresť. Doue accader cosi dolci burle?

Gentil. In Roma, *non la vedete voi qui?*

Foresť. *questa e Roma? misericordia io non l'haurei mai riconosciuta.*

Gentil. *Io ui ricordo ch'ella e stata a purgare i suoi pec cati in mano de gli Spagnuoli, e ben n'e ella ita a non star peggio.* Hor tirandoci da parte, *e se uoi uedessi uscire i personaggi piu di cinque uol te in Scena non ue ne ridete, perche le catene che tengano i molini sul fiume, non terrebbeno i paz zi d'hoggi di.* Oltra di questo *nō ui marauiglia te se lo stil comico non s'osserua con l'ordine che si richiede, perche si viue d'unaltra maniera a Roma che non si uiuea in Athene.*

Foresť. *Chi ne dubita?*

Gentil. *Ecco messer* Maco. *Ah, ah, ah.*

M. MACO, SANESE.

m. mac. IN fine Roma e coda mundi.
Sanese. Capus volesse dir voi.
m. mac. Tant'e. E s'io non ci ueniua.
sanese. Il pan muffaua.
m. mac. Dico che se io non ci ueniua, non harei mai creduto ch'ella fosse stata piu bella di Siena.
sanese. Non vi dicev'io che Roma era Roma? & uoi, a Siena c'e la guardia co braui, lo studio co dottori, fonte Branda, fonte Becci, la piazza co gli huomini, la festa di mezo Agosto, i carri co ceri, co becchetti, i pispinelli, la caccia de i tori, il palio, & i biricuocoli a centinaia, co marzapani da Siena
m. mac. Si, ma tu non dici che ci uuol bene l'Imperadore.
Sanese. Voi non rispondete a proposito.
m. mac. Sta chieto, una bertuccia colassu in quella finestra. Mona, o Mona?
Sanese. Non ui uergognate uoi a chiamar le Scimie per la strada? uoi scoppiate se nõ ui fate scorger per pazzo senza superfi che siate da Siena.
m. mac. Ascolta, un Papagallo fauella.
sanese. Glie un Picchio padrone.
m. mac. Egli'e un Papagallo al tuo dispetto.
sanese. Eglie uno di quelli animali di tanti colori che il nostro auolo compero in cambio d'un Pap-

pagallo.

M.Mac. Io ne ho pur mostre le penne a lo orafo ottonaio, e dice che al paragone elle sono di Papagallo, ben fine.

Sanese. Voi siate una bestia, perdonatimi, à credere à l'orafo.

M.Mac. Che si che io ti castigo.

Sanese. Non ui adirate.

M.Mac. Mi uoglio adirar mi uoglio. E se tu mi stimi mal per te.

Sanese. Io ui stimo.

M.Mac. quanto?

Sanese. Vn ducato.

M.Mac. Ti uo bene hora sai.

Mae. Andrea Dipintore, M.Maco, e Sanese.

M.And. Cercate uoi padrone?

m.mac. Ben sapete ch'io sono il padrone?

Sanese. Lasciate fauellare à me che intendo il fauellar da Roma.

m.mac. Hor di uia.

m.And. Rispondete se uolete ricapito.

Sanese. messer Maco dotto in libris, ricco, e da Siena.

m.and. A proposito. Io dico che ui farò dar cinque carlini il mese, e non hauete à far altro che stregiar quattro caualli, e due mulle, portar acqua, e legne in cucina, spazzar la casa, andare alla staffa, e nettar le uestire, & il resto del tempo potrete menarui la rilla.

m.Mac. A dirui il vero. io son venuto a bella posta per

Sanese. Farsi Cardinale, & conciarsi con

m.Mac. il Re di Francia.

Sanese. Anzi il Papa, non vi dich'io lasciate fauellare a me?

m. and. Ah, ah, ah.

m.mac. Di che ridete voi ser buomo?

m. and. Rido che cercate una Fauola. E ben uero che bisogna prima farsi Cortigiano, e poi Cardinale. Et io sono il maestro che insegno Cortigiania. Io ho fatto Monsignor de la Storta, il Reuerendissimo di Baccano, il proposto di monte mari, il Patriarca de la Magliana, e mille de gli altri. E piacendoui faremo anco la Signoria uostra, perche hauete aria di far honore al paese.

m. mac. Che dici tu Sanese?

Sanese. La mia quadra, la, la mi ua, la m'entra.

m. mac. Quando mi porrete mano?

m. and. Hoggi, domane, o quando piacera a la uostra Signoria.

m. mac. Hora mi piace.

m. and. Di gratia. Io andro per il libro, che insegna a diuentar Cortigiano, e torno a uostra Signoria uolando. Doue allogiate voi?

m. mac. In casa di Cecotto Genouese.

m. and. Parlate a vno a uno. Che il parlare a dui a dui non è di precetto.

m. mac. Questo poltrone mi fa errare.

sanese.	*Io non son poltrone, e sapete pur che io andaua al soldo e voi non uoleste che mi metessi a quel pericolo.*
m.and.	*State in pace, che poltrone a Roma e nome dal di de le feste. Hora io uado; e torno cito, cito.*
m.mac.	*Come ui chiamate uo li?*
m.and.	*Maestro Andrea piu che'l Ciel sereno. Io mi raccomando a la Signoria uostra.*
m.mac.	*Valete.*
sanese.	*Tornate presto.*
m.and.	*Adesso sono a uoi.*

M. MACO, SANESE

m.mac.	*Sic fata volunt.*
Sanese.	*Hor cosi andateui disgrossando cõ le prophetie*
m.mac.	*Che cicali tue*
sanese.	*Dite la Signoria uostra. Non odiste il maestro che disse mi raccomando a la Signoria uostra.*
m.mac.	*Mi racomando a la Signoria uostra. Con la berretta in mano, e uero?*
sanese.	*Signor si. Tirateui la persona in le gambe, acconciateui la ueste a dosso sputate tondo, ò bene, Passeggiate largo, bene, benissimo.*

FVRFANTE *che uende historie.*

furfan.	*A le belle historie, a le belle historie.*
m.mac.	*Sta cheto, che grida colui?*
sanese.	*Debbe esser pazzo.*
furfan.	*A le belle historie, historie, historie, la guerra del* Turco in Vngheria, *le prediche di* Fra

Martino, il Concilio. Historie, historie. La cosa d'Inghilterra, la pompa del Papa, e de l'Imperadore, la Circoncision del Vaiuoda, il sacco di Roma, l'assedio di Fiorenza, lo abboccamento di Marsilla con la conclusione, historie, historie.

m.mac. Corri, vola, trotta Sanese, eccotti un giulio, comperami la leggenda de i Cortigiani, che mi farò Cortigiano, inanzi che venga il maestro; ma non ti far Cortigiano inanzi à me, sai?

Sanese Non Diauolo. O da i libri, o da le orationi, o da le carte? o la, o tu; o voi; che ti rompa il collo, egli ha volto il canto, io gli uoglio andar dietro.

m.mac. Camina dico; camina.

M. MACO solo.

m.mac. O che strade, forse che ci si vede un sasso. Io veggo colassu in quella finestra una bella Signora, ella debbe esser la Duchessa di Roma. Io mi sento innamorare, se io mi faccio Cardinale, se io diuento Cortigiano, la non mi scapperà delle mani. Ella mi guarda, la mi mira; che si, che io l'appico l'vncino. Ecco il Sanese. Doue è l'oratione Sanese?

SANESE, M. MACO.

Sanese Eccola, leggete la soprascritta.

m.mac. La vita de Turchi, composta per il Vescouo di Nocera. O che ti venga il grosso, che vuoi ch'io faccia de i Turchi? mi men voglia di nettarme ne presso ch'io non dissi. Hor tolli.

Sanese Io gli dissi i Cortigiani, & egli mi diede questa e disse di al tuo padrone se vuole il mal franciosо di Strascino da Siena.

M. Mac. Che mal franciosо? son io huomo d'hauerlo?

Sanese. E si gran male hauerlo?

M. Mac. Vieni a casa, ch'io ti voglio amazzare.

Sanese. Mi riuoltero padrone.

M. Mac. Hor va ch'io vo tor Grillo e lasciar te.

ROSSO, IL CAPPA Staffieri del Signor Parabolano

Rosso. Il nostro padrone e il piu gentil manigoldo, il piu eccellẽte gaglioffo, et il piu venerabile asino di tutta Italia. E se lo dicesse Iddio ei nõ e pero mille ãni che facea cõpagnia a Sarapica, & adesso bisogna parlargli per punto di Luna.

Cappa. Certamente chi volesse direi ch'ei non fosse vn furfante, mentirebbe per la gola; & ho notato vna sua pidocchiosa rubalderia, egli dice a seruitori che si acconciano seco, voi prouerete vn mese me, & io prouero vn mese il vostro seruire, se io vi piacero starete in casa, e se non piacerete a me n'andrete; in capo del mese dice voi non fate per me.

Rosso. Io intendo la ragia; egli cõ questa via e ben seruito e non paga salario.

Cappa. E pur da ridere, e da rinegare Idio insieme, quãdo egli appoggiato in su dui seruitori si fa allacciar le calze, che se le stringhe non son pari, & i puntali non s'affrontano l'un con l'al

tro i gridi vanno al Cielo.

Rosso. Doue lasci tu la carta, che profumata si fa portare in fra duo piatti d'argento al destro, e non se ne forbirebbe se prima non gliene fosse fatto la credenza.

Cappa. Ah,ah. Io mi rido quanto in chiesa per ogni Aue Maria che dice il Paggio, che gli sta inanzi māda giuso vn Pater nostro de la corona, che tiene in mano; e nel pigliare l'acqua santa il prefatto Paggio si bascia il dito, & intingendolo ne l'acqua lo porge con vna spagnuolissima riuerenza, a la punta del suo dito con ilquale il traditore si segna la fronte.

Rosso. Ah,ah. Io ne disgratio il quondam prior di Capua, che quando orinaua da un Paggio si facea snodar la brachetta, e da vn'altro tirar fuora il rosignuolo; e facendosi pettinar la barba faceua stare un cameriere cō lo specchio ī mano, e se per disgratia un pelo vsciua de l'ordine, il barbiere era a mal partito.

Cappa. Ah,ah, dimmi hai tu posto mente a le coglionerie che egli fa in nettarsi i denti doppo pasto?

Rosso. Come se io ci ho posto mente; io mi perdo a stare a vedere la diligētia che ci vsa, e poi che tre hore ha durato con acqua, & poi con la saluietta, e col dito a fregarsegli; per ogni sciocchezza che ode apre la bocca quanto puo, accio si ueggiano i denti bianchi, e non e cosa da tacere il suo passeggiare con maesta, & il suo

torcersi i peli de la barba, & il mirare altrui cõ sguardo lasciuo.

Cappa. Vogliamo noi dargli una notte d'vna acetta in sul capo, e sia cio che uuole?

Rosso. Diamogli accio che gli altri suoi pari imparino à viuere. Ma ecco Valerio, dubito che ci habbia vditi, voltiamo di qua.

Valerio cameriere del Signor
Parabolano solo.

Valer. Ahi briachi, traditori, impiccati uoi fuggite? Io vi ho pure vditi, andate pur la, che fate molto bene à trattare i padroni come trattate, va impacciati con tali vate forse che il Rosso non è ben uisto dal Signore. Sono piu i drappi, che gli dona l'anno che non vale egli. Ma bisogna fare, e dire il peggio che si puo à questi Signori chi vuole esser fauorito loro; che chi colomba si fa, il Falcon se la mangia.

Flamminio, e Valerio.

Flam. Che querelle son quelle che tu fai teco istesso?

Valer. Son fuor di me, per le poltronerie, che ho sentito dire del Signore da il Rosso, & dal Cappa. E se non che io non uoglio far tanto danno à le forche che gli aspettano, certo certo io gli farei quello che meritano. E tutto viene da questi amori che fatto un seruitore consapeuole de i tuoi appetiti, subito ti diuenta padrone.

Flam. Chi no'l sa, ma credi tu che non ci sieno de gli altri Rossi? Io ho inteso co miei orecchi da vno

che tu'l

che tu'l conosci dir cose oscure del suo padrone, il quale perche costui in vero e huomo come bisogna essere hoggi di, e per essere egli signore come gli altri, li uuol meglio che a se istesso. Ma p che cōto questi Signori di corte non togliono piu presto a i lor seruigi i uertuosi, e nobili che gli ignoranti e plebeii

Valer. Vn gran maestro uuol fare, e dire senza rispetto cio che gli piace; uuole in camera, e nel letto vsare cibi secondo il gusto suo, senza esserne ripreso, e quando non fa quello che si voglia, bastonare, uituperare, stratiare a suo modo chi lo serue, il che non si puo cosi fare con un uertuoso, e con un ben nato. Vn nobile starebbe a pato di mendicare prima che uotasse un cesso, o lauasse un'orinale, & un uertuoso scoppierebbe inanzi che tacesse le dishoneste uoglie che uēgono a i Signori. Hor risoluiamoci che chi vuole hauer bene in corte bisogna che ci uenga sordo, cieco, muto, asino, bue, e capretto, io lo diro pure

Flam. Questo procede che la maggior parte de i grandi sono di si oscura stirpe, che non ponno guardare quelli che nascono di sangue illustre; e si sforzano pure di far arme, e di trouar cognomi, che gli faccino parer gentili. Ma chi e piu nobile che'l Signor Costantino che fu dispostola Morea, e Prencipe di Macedonia, & hora e gouernator di Fano.

Flam. Lasciamo andar questi ragionamenti, che'l tutto sta hauer sorte. Dimmi un poco che ha il padrone che non fa se non sospirare?

Valer. Io mi penso che sia innamorato.

Flam. Non ci mancaua altro. Andiamo a passeggiare a Beluedere un'hora.

Valer. Andiamo:

SIG. PARABOLANO
ROSSO

parab. Donde ne uieni tu?

Rosso. Di campo di Fiore.

parab. Chi e stato teco?

Rosso. Il Frappa, lo Squarcia, il Tartaglia, & il Targa, & ho letto il Cartello che manda Don Cirimonia di Moncada al Signor lindezza di Valenza. Poi feci la via da la pace, e vidi la Signora che ragionaua di andare a non so che uigna, io fui per dar due coltellate a colui che parlaua seco poi mi ritenni.

parab. Altra fiamma cuoce il mio core.

Rosso. Se io fossi femina mi ci porrei prima il fuoco che io ne dessi a un signore. Duo di fa spasimauate per lei, & hora vi pute; in fine i signori non sanno cio che si uoglino.

parab. Non cianciar piu, togli questi dieci scudi, e comprane tutte lamprede, e portale a donare a quel gentil'huomo Sanese, che alloggia in casa di Cecoto.

Rosso. Quel pazzo?

Parab. Pazzo, o fauio andrai la, che fai bē l'honore che a Siena mi fu fatto in casa

Rosso. Era meglio di donarli duo cagnoletti.

Parab. Suon buoni a mangiare i cani pecora.

Rosso. Quattro carcioffi sarebbeno un bel presente.

Parab. Doue sono i carcioffi a questi tempi?

Rosso. Fategli nascere.

Parab. Va compra quel ch'io t'ho detto, e digli che le mangi per amor mio, e che lo mandero a visitarlo domane, perche hoggi son molto occupato in palazzo.

Rosso. Non gli dispiacerebbono dieci tartarughe, auertite padrone in fare i presenti a gli amici.

Parab. Son dono da vn mio pari le tartarughe bestia? spacciati, e portagli le lamprede e sappi dir uenti parole.

Rosso. Piu di trenta ne sapro dire. Et e una crudelta che io non son mandato dal Sophi al Papa per Imbasciadore. Io direi Serenissimo, Reuerendissimo, Eccellentissimo, Maesta, Santita, Paternita, Magnificentia, Onnipotentia, e Reuerentia, fino a uino Domino, e farei vno inchino cosi, e l'altro cosi.

Parab. Altaria fumant. Cauami questa uesta, e portala suso in casa, & io andro a vedere i caualli, e'l giardino.

ROSSO solo con la veste del Signor Parabolano.

Rosso. Io uo prouare come e io sto ben con la seta, o che

pagherei uno specchio per uedermi campeggiare in questa galanteria. In fine i panni rifanno le stanghe, e se questi Signori andassero mal uestiti come noi altri, o che scimie, o che babbuini ci parebbeno. Io stupisco di loro che non bandiscono gli specchi per non vedere quelle lor cere facchine. Ma io sono il bel pazzo a non fare vn leua eius con la vesta, e con gli scudi. Che la maggior limosina che si faccia e il rubbare un Signore. Ma per hora giunteremo questo Pescatore, il Signore assassineremo piu in grosso. Io veggio uno pesciuendolo che mi ha proprio aria di fare il pratico, e poi essere un zugo

ROSSO, PESCATORE.

Rosso. Questa veste mi lega. Io sono vso andar con la cappa, & usar grauita e forza, ma non mi piace. Che c'e Pescatore.

Pescato. Per seruirui.

Rosso. Hai tu altre lamprede che queste?

Pescato. L'altre l'ha tolte horhora lo spenditore di Fra Mariano per dar cena al Moro, a Brandino al Protho, a Throia, & a tutti i ghiotti di palazzo.

Rosso. Da qui innanzi tutte quelle che tu pigli tienle ad instantia mia. Io sono lo spenditor di N. S. e se tu sarai huomo da bene, palazzo si seruira da te.

Pescato. Schiauolino de la Signoria nostra, in fatti

non pensate.

Rosso.	Che voi tu di questet
Pesca.	Quel che piace a la uostra Signoria.
Rosso.	Parla pure.
pescato.	Dieci ducati di carlini, piu e meno al piacer de la Signoria uostra.
Rosso.	Otto son molto ben pagate.
pescato.	Se uostra Signoria le vuole in dono, non guarate ch'io sia pouer huomo che in fatti ho l'animo generoso, non pensate altrimenti.
Rosso.	Terra non auelisce oro. Ma parti ch'el mio famiglio meni la mula? uedrai che mi menera il ginetto che pena quattro hore a sellarsi; pos s'io morire se non ti caccio al bordello.
pescato	Vostra Signoria non si corrucci che le portero io, e'l mio bambolino restera a guardar qui.
Rosso.	Mi farai piacere. Per lo corpo di, che se lo incontro per lo borgo gli daro tal ricordanza. Vien uia huomo da bene.
pescato.	Vengo.
Rosso.	Sei tu colonese, o Orsino.
pescato.	Io tengo da chi uince Palle Palle.
Rosso.	Di che paese sei?
pescato.	Firentino, nato a porta pinti, e fui hoste à chiassolino, ma falli per una disgratia ne la quale mi fece inciampare uno asso, che chiamandolo di core non mi uolse mai udire.
Rosso.	Ah, ah Come ti chiamit
pescato.	Il Bacenda, per seruirui, & ho tre sorelle al

borgo a la noce a i piacer de la Signoria uostra

Rosso. Farati fare un paio de calze a la mia diuisa.

pescato. Mi basta le gratia di quella in fati non, pensa-te, tant'e.

Rosso. Ventura il nostro maestro di casa e in su la porta di san Piero, ti faro pagar da lui che a dirti il vero ho tutti scudi scarsi, aspettami qui che faro l'ufficio.

pescato. Spacciatemi tosto.

ROSSO solo.

Rosso. Va tien fidanza di seruitori, io lo uoglio scannare con un bastone, ladro, magnapagnotte, traditore.

ROSSO, SAGRESTANO di San Piero.

Rosso, Quel pouerino che uedete quiui ha la moglie spiritata ne l'hosteria de la Luna, e con dieci spiriti adosso, onde priego la uostra Reuerentia per l'amor di Dio, che uogliate metterlo a la colonna, & auuerta uostra Signoria che il pouero disgratiato e mezzo che scemo, e tutto adombrato.

sagresta. Come ho detto alcune parole a questo mio amico molto ben volontieri, chiamatelo qui.

ROSSO, PESCATORE SAGRESTANO.

Rosso. Ser Facenda,

pescato. Eccomi, che comanda la Signoria uostra.

sagresta. Come ho dette dieci parole a costui, faro il

debito con lo espedirti. Aspetta quinci.

Pesca. Come comanda uostra Signoria

ROSSO, PESCATORE.

Rosso. Eccoti cinque giulii dagli per arra al calceltaio che uerro poi in Roma, e finirolle di pagare.

pescato. E troppo la Signoria uostra, pigliate le lampree de poi che sete in pallazzo.

Rosso. Da qua, poi che io ho a fare il famiglio, & il mio famiglio il padrone Addio.

pescato. Vdite, vdite Signore spenditore, qual calzzata spezzata ne la uostra diuisa?

Russo. Spezza qual tu uuoi, che non importa Sta bene.

PESCATORE solo.

Rosso. che cose ladre. otto scudi mi paga quello che l'harei dato per quatro, che sufficiente spenditore, ah, ah, ah. Poi ch' egli ha ueste di seta gli pare essere il seicento. Ma finira mai piu questo Maestro di casa cicalone, egli e piu lungo, che non e un di senza pane.

SAGRASTANO, PESCATORE,

pescato. Tu non odi,

Rosso. Eccomi seruidor uostro.

pescato. Perdonami se io t'ho tenuto a disagio.

Rosso. che d sagio, andrei per seruirui fino a parigi.

pescato. Ti uo consolare.

Rosso. E altra carita farmi bene che andarre al Sepolchro, perche in fatti o cinque bambolini che non pisano l'un l'altro.

pescato. Quanti sono.

pescato. Dieci.
sagresta. E gran cosa dieci.
pescato. Certo e un gran pigliare a questi tempi.
sagresta. Le fan male, e vero?
pescato. Monsignor no. Le lamprede son cibo leggiere.
sagresta. Poueretto tu farnetichi.
pescato. Come farneticho? domandatene il medico.
sagresta. Piglio ella gli spiriti di giorno, o di notte.
pescato. Io ne presi sei sta notte, e quattro sta mattina, e non ho paura di spiriti, uostra Signoria mi paghi, che io ho da fare.
sagresta. Tuo padre ti lascio la maladitione certo.
pescato. Fu maladitione pur troppo a lasciarmi mendico
sagresta. Falle dir le messe di san Gregorio.
pescato. Che diauolo hãno a fare le lamprede cõ le messe di sã Gregorio? pagatemi se uolete, che mi faresti attaccarla al Calendario.
sagresta Pigliatelo Preti, tenetelo, fategli il segno de la Croce, in adiutorium altissimi.
pescato. Ahi poltroni.
sagresta. Et homo factus est.
pescato. Ahi sodomi.
sagresta Tu mordi?
pescato. Co pugni ladroni?
sagresta. Et in uirtute tua saluum me fac. Aqua santa.
pescato. Lasciatemi traditori. spiritato io? io spiritato?
sagresta. Doue entrerai?
pescato. Doue disse Hercole. in culo ui entrero ribaldi.
sagresta In ignem eternum.

pescato. Voi mi ci strasinerete schiericati.

sagresta. Tiratelo dentro. Conculcabis Leonem, & Draconem.

SIG. PARABOLANO solo.

parabo. Ne caualli, ne giardini, ne niuno altro piacere mi trahe del core l'ostinatione di quel uago pensiere che in esso mi ha sculpita l'imagine di Liuia, e son condotto a tale che il cibo m'e tosco, il riposo affanno, il giorno tenebre, e la notte, che pur douerei quietarmi mi affliggesi, che, odiando me stesso bramo piu tosto di morire, che uiuere in questo stato, ma ecco maestro Andrea s'egli mi ha sentito saro messo in Canzone sara meglio di ricouerarsi in casa

MAE. ANDREA con un libero in mano.
ROSSO.

m.and. Ah, ah, io ho trouato il mio spasso. Ah, ah, ecco il Rosso. Che c'e sotto,

Rosso. Tu ridi & io rido ah, ah, una facetia diuina, un Pescatore ah, ah, te la contero a bello agio, io ho fretta di riportar queste, che mi uedi in braccio, e cosi queste lamprede, ma mezze l'ha uera chi l'ha da hauere, e mezze la itendo mãgiar per me a la Reuerendissima. Tauerna Addio.

m.and. Mi racomando.

MAE. ANDREA solo.

m.and. Io ho uoluto dar padrone al Sanese, e son mi acconcio seco per pedagogo, e egli porto que.

sto libro de le sorti per farlo con esso. Cortigiano, ah, ah, diamogli dentro accio che Agosto lo troui bello, e legato. Io la fregherei a mio padre non che a un sanese, se mio padre uolesse impazzare, & e maggior limosina di pagare i caualli a chi uuol mandare i caualli per le poste, che non saria a dismorbarsi, di di una buona parte dei Frati, e dei preti, per che tosto che il capo si scema del ceruello, siri empie di stati, di grandezze, e di thesori, & un tale non cambierebbe il suo grado con il quondam canattiere. Sarapica, e ua in eztasis quando gli confermi cio che dice, & un simile non degnerebbe con Gradasso Nano de Medici. Pero se io finisco di affinare la pazzia del Sanese moccione, m'hara piu obligo che non hanno i Thesori del mal gallico al legno d'India. Io lo ueggio passeggiare, con che gratia, per mia fe che lo uoglio far mettere nel Catalogo de i goffi, accio che si faccia solemne commemoratione di lui, a laude e gloria de la incatenabil non uo dir di Siena.

MAE. ANDREA, M. MACO.

m. and.	*Saluti, e conforti & c.*
m. mac.	*Bondi e bon anno. E'l libro doue e.*
m. and.	*Eccolo al piacer de la Signoria uostra.*
m. mac.	*Io mi morro se non mi leggete una lettione hora.*
m. and.	*Voi sete faceto.*

m.mac.	*Hauete il torto a dirui uillania.*
m.and.	*Dicoui io uillania per dirui faceto*
m.mac.	*Si perche non fu mai faceto ne io, ne alcuno de la casa mia zhor incominciate.*
m.and.	*La principal cosa il Cortigiano uuol saper bestemmiare, uuole esser giuocatore, inuidioso, putaniere, heretico, adulatore, maldicente, sconoscente, ignorante, asino, uuol saper frappare, far la nimpha, & essere agente, e patiente.*
m.mac.	*Adagio, piano, fermo. Che uuol dire agente, e patiente, io non intendo questa cifera.*
m.and.	*Moglie, e marito uuol dire.*
m.mac.	*Mi ui pare hauere. Ma come si diuenta heretico, questo e'l caso.*
m.and.	*Notate.*
m. mac.	*io nuoto benissimo.*
m.and.	*Quando alcuno ui dice che in Corte sia bonta discretione, amore, o conscienza, dite no'l credo,*
m.mac.	*No'l credo*
m.and.	*In su le gratie. Chi uolesse far credere che sia peccato a romper la quaresima dite io me ne faccio beffe.*
M.mac.	*Io me ne faccio beffe.*
m.and.	*In somma a chi ui dice bene de la Corte, dite tu sei un bugiardo.*
m.mac.	*Sara meglio ch'io dica tu menti per la gola.*
m.and.	*Sara piu intelligibile, e piu breue.*

m.mac. Perche bestemiano i cortigiani maestro?
m.and. Per parere d'essere pratichi,e per la crudelta di Acursio,e di chi dispensa el poter de la corte,che dando l'entrate a poltroni,e facendo stentare i buon seruitori recano in tanta disperatione i cortigiani,che stanno per dire abronuntio al Battesimo.
M.Mac. Come si fa a essere ignorante?
M.And. Nel mantenersi un buffalo.
M.mac. Et i nuidiosi?
m.and. A crepar del ben d'altrui.
ma.mac. Come si diuenta adulatore?
M.and. Lodando ogni gagliofferia.
m.mac. Come frappa?
m.and. Contando miracoli.
m.mac. Come si fa la nimpha?
m.And. Questo ve lo isegnara ogni cortigianuzzo fur fantino, che sta da vn uespro a l'altro come un perdono a farsi nettare vna cappa, & un saio d'accotonato,e consuma l'hore in gli specchi in farsi i ricci,& vngersi la testa anticaca,e col parlar Toscano, e co'l Petrarchino in mano,con vn sta se,con vn giuro addio, e con vn bascio la mano gli pare essere il totum continens.

Far la nimpha.

m.mac. Come si dice male?
m.And. Dicendo il vero.Dicendo il vero.
m.mac. Come si fa a essere sconoscente?
m.And. Far uista di non hauer mai veduto vn che t'ha

ſeruito.

M.Mac. Aſino come ſi diuenta?

M. And. Demandateue fino a le ſcale di palazzo. Hor ha ſta queſto quanto a la prima parte. Ne la ſeconda tratteremo del Coliſeo.

M.mac. Aſpettate. Il Culiſeo che coſa e?

M. And. Il theſoro e la conſolation di Roma.

M. Mac. A che modo?

M. And. Ve lo diro domane, poi uerremo a maeſtro Paſquino.

M.Mac. Chi e maeſtro Paſquino?

m. And. Vno che ha ſtoppati dietro Signori, e Monſignori.

m. mac. Che arte fa egli?

m. and. Lauora al torno di poeſia.

m. mac. Anch'io ſon poeta, e per lettera, e per uolgare, e ſo vna bella Epigrāmma in mia laude.

m. and. Chi l'ha fatta?

m. mac. Vn'huomo da bene.

m. and. Chi e queſto huomo da bene.

m. mac. Io ſon deſſo.

m. and. Ah, ah. Dite ſu ch'io la vo ſentire

m. mac. Hanc tua Penelope muſam meditaris auenam
Nil mihi reſcribas nimium ne crede colori
Cornua cum Lune recubans ſub tegmine fagi
Tityre tu patule lento tibi mittit Vlyſſes.

m. and. A la ſtrada, a la ſtrada, al ladro, al ladro.

m. mac. Perche gridate uoi coſi accorr'huomo?

m. and. Perche un pazzo Heroico ue gli ha furati.

m.and. Chi è questo pazzo Loico?

m.mac. Vn valente huomo in diffidare à le cannonate il suo maestro di casa. Seguite pure.

m.mac. Arma virumq; cano vacinia nigra leguntur.
Italiam Fato numerum sine viribus vxor.
Omnia vincit amor nobis vt carmina dicunt.
Siluestrem tenui, & nos cedamus amori.

m.and. Si vuol fargli stampare, & intitolargli à lo humore di Bologna, & io scriuerò la vita de lo authore buon sotio.

m.mac. ago vobis gratia.

m.and. Hor susò in casa, che s'ordini il tutto, ma doue è il seruidore?

m.mac. Il Sanese è vn poltrone, & Grillo huomo da bene, & voglio Grillo, e non il Sanese. andate dentro.

PESCATORE VSCITO
da la Colonna.

Pescat. Roma, doma. O credi che'l paradiso nacchera, che cose crudeli son questi? a un Firentino si fanno le giunterie, pensa cio che si farebbe à un Sanese. Io arabbio, io scoppio, due hore m'han tenuto à la Colonna, come spiritato con tutto il mondo intorno pelandomi, pestandomi, e fracassandomi. Chi voleua ch'io percotessi la porta, chi che io spegnessi la lampada, e che il canchero che li mangi, hor vatti con Dio che io son chiaro di Roma. Forse che non mi pareua hauer truffato lui nel mercato

fatto. Ma se io trouo quel Segrestano, e quelli sfaciati preti, al corpo, al sangue, che gli pestero il naso, romperò l'ossa, e cauerò gli occhi, che maladetto sia Roma, chi ci sta, e chi l'ama, e gli crede. E lo dirò a suo marcio dispetto io mi credeua che il castigo che l'ha dato Christo per mano de gli Spagnuoli l'hauesse fatta migliore, & e piu scelerata che mai.

ATTO SECONDO

CAPPA solo.

Cappa. CHi non è stato ala tauerna non sa che paradiso si sia, il mio Rosso da bene mi ci ha menato, & habbiamo mangiato cinque lamprede che hanno posto la mia gola in cielo. O tauerna santa, o tauerna miracolosa, santa dico per non esserci ne affanno, ne stento, & miracolosa per gli spedoni, che si voltano per se stessi. Certamente la buona creanza, & la cortesia uenne da le tauerne piene d'inchini, di signor si, e di signor no. Et il gran Turco, non è ubbidito come uno che mangia alle tauerne, le quali se fussero al lato a i profumieri a ogn'uno putirebbe il Zibetto. O soaue, o dolce, o diuina musica che esce da gli spedoni ricamati di Tordi, di pernici, e di capponi,

quanta consolatione porgi tu a l'anima mia? chi dubita che se io non hauessi sempre fame, haurei sempre sonno udendoti risonare per la tauerna. E ben dolce il far quella nouella, ma non quanto la tauerna. E la ragione e questa a la tauerna non si piange, a la tauerna nõ si sospira, & a la tauerna non si crepa di martello, E se quel Cesare che triompho sotto gli archi che si veggono in qua, & in la, triomphaua per mezzo le tauerne bene in ordine, i suoi soldati lo hauerebbe adorato, come adoro io le lamprede. Io non combattei mai a miei di (che io sappia) ma per una lampreda mi amazzarei con Beuilacqua, & nõ ho inuidia quando un Staffier mio pari grappa mille scudi d'entrata, ma mi uien l'anima a i denti. Quando il cordiale mangia una lampreda. Hora io vado a sollecitare il sarto, che'l Signor si uuol vestir domattina, o egli e il gran goffo.

MAE. ANDREA, M. MACO.

M. And. Da paladino vi sta questa vesta.

M. Mac. Mi fate rider mi fate.

M. And. Vostra Signoria ha bene a mente quello che gli ho insegnato?

M. Mac. So far tutto il mondo so fare.

M. And. Fate un poco il Duca, come fa ogni furfante per parere vn Cardinale trauestito.

M. Mac. A questo modo, con la ueste al uiso?

M. And. Signor si.

M. Mac.

m.mac. Ohime ch'io son caduto, per non saper fare il Duca al buio.

m.and. State suso gocciolon mio bello.

m.mac. Fatemi far due occhi al mantello, se volete che io faccia il Duca. Sappiate che io sono stato per fare un voto per rizzarmi.

m.and. Doueuate farlo. Hora come si risponde a i Signori?

m.mac. Signor si, e Signor no.

m.and. Galante. Et à le signore?

m.mac. Basciò la mano.

m.and. Buono. a gli amici?

m.mac. si à fe.

m.and. Gentil. a i prelati?

m.mac. Giuro Addio.

m.and. Che ui pare? come si comanda à seruitori?

m.mac. porta la mula, menami la vesta, spazza il letto, & rifa la camera, che al corpo che non dico del Cielo, ti darò tante busse, che ti verrà la morte.

Grillo seruitor di M. Maco, M. Maco, maestro Andrea.

Grillo. Io v'ho vdito padrone; Maestro Andrea fatemi dar buona licenza, che io non mi voglio impacciar con questi bestialacci.

m.mac. Non dubitar Grillo, che io brauo per imparare à esser Cortigiano.

Grillo. Io mi son tutto rihauuto.

m.and. Ah, ah: andiamo à veder campo Santo, la

guaglia, San Pietro, la pinna, banchi torre di Nona.

m.mac. Torre di Nona suona mai Vespro?

m.and. Si con le strappate di corda.

m.mac. Cazzica.

m.and. Andremo poi à ponte Sisto, e per tutti i chiassi di Roma.

m.mac. E il chiasso per tutto Roma?

m.and. E per tutta Italia.

m.mac. Che chiesa è questa?

m.and. San Pietro, entratici con diuotione.

m.mac. Laudamus te, benedicimus te.

m.and. Hor cosi.

m.mac. Et in terra pax bone volontatis: io entro, venite maestro. Osanna in excelsis.

Rosso solo.

Rosso Le venture mi corrono dietro, come corrono le bolle, e le doglie à chi si impaccia con Beatrice, e non parlo de i dieci scudi auanzati, ne de le lamprede truffate al Pescatore, che sono ciancie. Mi è venuta, Dio gratia, & de miei buoni portamenti, vna si gran sorte, che non la cambierei con quella d'un Vescouo. Il mio Signor padrone è innamorato, e tiene con piu guardia il segreto di questo suo amore, che non fa i denari; io mi accorsi parecchi di sono al parlar seco stesso, al sospirare, & a lo star tutto pensieroso, che Cupido fa notomia del suo core & ho aperta la bocca due, e tre uolte per dir che

ui sentite padrone? poi mi son taciuto. Hor che accade ista notte andando io (che son presuntuoso come un Frate à precisione) per casa, mi posi cõ l'orecchio a l'uscio de la camera del padrone, e cosi stando lo sentij cinguettare in sogno, e parendogli essere à i ferri con la amica, diceua; Liuia io moro, Liuia io ardo, Liuia io spasimo, e con una longa filastroccola le si raccomandaua bestialmente. Et voltato poi ragionamento, dicea; ò Lutio, quanto beato sei à godere della piu bella Donna che sia; e ritornando à Liuia, doppo il dirle anima mia, cor mio, caro sangue, dolce speranza, & cetera. Sentij vn gran dibattimento di lettiera, io credo, che gli Vngheri venisser via. Onde mi ritornai al mio letto, e masticando con la fantasia la cosa, pensai il modo di fargli una burla, per trargli cio che io vorrò delle mani. E me n'era quasi scordato, per le occupationi che ho hauute in andare à sollazzo, ne lo scherzare co'l Pescatore, & in mangiare co'l Cappa le lamprede ne la Reuerendissima Tauerna. Hora il caso è questo, io andrò à trouare Aluigia, la quale corromperia la castità, che senza lei non si puo far nada; & con l'ordine suo mi metterò à la magnanima impresa d'assassinare l'asinone, miserone, arcicoglione del Signor mio. I poltroni gran maestri si credono ogni cosa, circa l'essere amati da le Duchesse, e da le Reine; e per-

ro mi farà piu facile à ingannarlo, che non è ca pitar male in corte. Hor oltre è trouare Aluigia, ò che festa farà questa.

Signor Parabolano solo.

Parabol. Il viuer del mondo è pur vna strana pazzia. Quando io era in basso stato, sempre lo sprone del salire mi stimolaua il fianco, & hora che io mi posso chiamar fortunato, cosi strania febbre mi tormenta, che ne pietre, ne herbe, ne parole la ponno scemare. O Amore, che non puoi tu? certamente la natura hebbe inuidia à la pace de mortali, quando ella creò te; peste irremediabile de gli huomini, e de gli Dei. Et che mi gioua Fortuna esserti amica: se Amore mi ha tolto il cuore, che era tua merce in cielo, & hora è posto nello abisso. Hor che debbo io fare, se non piangere, e sospirare à guisa d'vna Donna per vna Donna? Io ritornerò in camera di donde pur hora mi parto, e forse vscirò d'impaccio per quella via, che ne sono vsciti mille altri infelici Amanti.

Flamminio, e Sempronio Vecchio.

Flamm. A far che, metter Camillo in corte?

Sempro. Accio ch'egli impari le virtù, & i costumi, e con tal mezzo possa venire in qualche vtile riputatione.

Flam. Costumi, e virtù in corte? oh, oh.

Sempro. Al mio tempo non trouauano uirtu, e costumi se non in corte.

Flammi. Al vostro tempo gli asini teneuão scola. Voi uec chi ue ne andate dietro a le regole del tempo an tico, e noi siamo nel moderno in nome del cen to paia.

Sempro. che odo io Flamminio?

Flammi. Il Vangelo Sempronio.

Sempro. Puo essere che il mondo sia intristito cosi tosto?

Flammi. Il mondo ha trouato men fatica in farsi tristo che buono pero e quel ch'io ui dico.

Sempro. Io rinasco, io trasecolo.

Flammi. Se uoi uolete chiarire, contatemi le bonta del uo stro tempo, & io ui contero parte de le tristi tie del mio, che di tutte seria troppo grande im presa.

Sempro. A le mani. Al tempo mio appena giungea uno in Roma, che il padrone gli era trouato, se condo l'eta, la conditione, & la uolonta sua, se gli daua uffitio, la camera da per se, il let to, un famiglio, spesato il cauallo, pagata la lauandaia. il barbiere, il medico, le medici ne, uestito una e due uolte l'anno, & il benefici che uacauano si compartiuano honestamente, & ogn'uno era rimunerato di mãiera che fra la fa miglia non s'udiua rammarico. E s'alcuno si dilettaua di lettere, o di musica, gli era paga to il maestro.

Flammi. Altro?

Sempro. Si uiuea con tanto amore, e con tanta carita insieme, che non si conoscea disugualita di na

tione, anzi parea che fosser tutti nati d'un padre e d'una madre, e ciascuno si rallegraua del ben del compagno come del suo istesso. Ne le malattie si seruiuano l'un l'altro come s'usa in una religione.

Flammi. Ecci da dir piu?

Sempro. Si faria cose assai. E non me ne inganna l'amore per esser io stato seruidor di corte.

Flammi. Ascoltate hora le mie ragioni Cortigiano di Papa Ianni. Al mio tempo uiene a Roma uno pieno di tutte le qualita che si puo desiderare in huomo che habbia a seruir la corte, & inanzi che sia accettato in un Tinello riuolge sotto sopra il Paradiso. Al mio tempo fra dui si da un fameglio, come e possibile che un mezzo huomo serua uno intero? Al mio tempo cinque e sei persone stanno in una camera di dieci piedi lunga, e otto larga, e chi non si diletta di dormire in terra, si compra, o toglie il letto a uettura. Al mio tempo i caualli diuentano Cameleonti se non se gli prouede la biada, e'l fieno con la propria borsa. Al mio tempo si uende di quel di casa per uestirsi, e chi non ha del suo pouera, e ignuda ua la Philosophia, Al mio tempo se bene un s'ammala in seruigio del padrone glie fatto un gran fauore a fargli hauer luogo in Santo Spirito. Al mio tempo lauandaie, e barbieri toccano a pagare a nos otros Et i benefici che uacano al mio tempo si danno

a chi non fu mai in corte, o si partiscono in tanti pezzi, che ne tocca uno ducato per uno, & staremmo meglio che il Papa se quel ducato non si hauesse a litigar dieci anni. Al mio tempo non che si paghino i maestri a chi uole imparar uirtu, ma e perseguitato da nimico chi le impara a suo costo; perche i Signori non uogliono appresso piu dotte persone di loro. Et al mio tempo ci mangieremmo insieme l'un l' altro, e con tanto odio stiamo a un pane, & a un uino, che non ne portano tanto i foruscitti a chi gli tien fuor di casa.

Sempro. Se cosi e Camillo si stara meco.

Flammi. Stiasi con uoi, se gia no'l volete mandare in Corte a diuentar ladro.

Sempro. Come ladro?

Flammi. Il ladro e cosa uecchia; perche il minor furto che faccia la Corte e il rubar. XXIIII. anni de la vita a vn ottimo gentilhuomo simile a Messer Vincentio Bouio, che de lo essere gia in vecchiato in essa, in premio di si lunga seruitu ne ha ritratto due gramaglie. Ma chi dubitasse de la bonta sua, chiariscasi nel suo non hauere nulla da i suoi padroni; perche non si ingradiscano se non ignoranti, Plebei, Parasiti, e roffiani. Hor dopo il ladro ne uiene il traditore. Che piue con un grattar di piedi a gli incurabili son cancellati gli homicidi.

Sempro. Parliamo d'altro.

Flammi. E pure una crudelta incomprensibile qlella de la Corte; & e pur vero, che non si desidera se non che muoia questo, e quello; e se auiene che scampi colui, del quale hai impetrato i benefici; tutti gli stomachi, tutti i fianchi, tutte le febbre senti tu, che ha sentito quello, di cui disegnaui l'entrate. Et e una pessima cosa bramar la morte a chi non t'offese mai.

sempro. E la uerita.

Flammi. Vdite questa. I nostri padroni hanno trouato il mangiare una volta il di, allogando che duo pasti gli uccide; e fingendo far la sera collatione alzano il fianco solus peregrinus in camera. E questo fanno non tanto per parer sobri, quanto per cacciar uia qualche uirtuoso, che si ua intrat tenendo a loro tauola

Si contano pur miracoli di Medici.

sempro. Vna fronde non fa Primauera.

flamm. Cosi e.

sempro. Et e pur cosa da smascellar de le risa, quando si riserrano in segreto dando nome di studiare

flammi. ah, ah, ah.

sempro. Perche ridi tu?

flammi. Perche stanno in conclaui utrusque sexus. E da la Mucciaccia, e dal mozzo mui lindo & agradables si fanno legger Philosophia. Ma ciancia mo de la splendidezza del mangiar d'essi.

Il cuoco del Ponzetta facendo di tre voua una

frittata fra due persone accio che le paressero maggiori, le poneua ne le strettoie doue mantengono le pieghe l e berrette pretesche, e disse per i tondi piu sudici che non era la cappa di Giulian Leno su da collo. uenne il vento, e spargẽdole per aria cadeuano poi in capo a le genti a guisa di diademe.

sempro. Ah,ah,ah.

flammi. Lo splendore di Malfetta (quel prodigio prelato che morendosi di fame, lascio tante migliara di ducati a Leone) hauendo speso un baiocco di piu in vna laccia, era costretto dal Reuerendo Monsignore a riportarla, ond'egli accordatosi con tutti quelli di casa mettendo un tanto per uno pagarono la laccia, e posta in tauola per godersela insieme; il Vescouo corso a lo odore disse ecco la rata mia, lasciate mangiare anche a me.

Sempro. Ah,ah,ah.

Flammi. Ho inteso, ma queste non siano mie parole; che il riusore di santa Maria in portico misuraua le minestre a la sua famiglia, e contaua gli i bocconi, e tanti ne daua i di bianchi, e tanti i di neri.

Sempro. Ah,ah,ah.

Flammi. M'era scordato; al uostro tempo erano maestri di casa gli buomini, & al nostro tempo son maestri di casa le Donne.

sempro. Come le Donne.

Flammi. Le Donne messer si; in casa di no'l uo dire si dice che le madri di non so che Cardinali adacqua noi vini, pagano salari, cacciano i famigli, e fanno il tutto. E quando i Reuerendissimi figliuoli disordinano nel coito, o nel cibo gli fanno ribuffi da cani. E il padre d'un gran Prelato tira le rendite del suo Monsignore, e dagli un táto il mese per uiuere.

Sempro. Vatti con Dio che son chiaro, egli e dunque meglio a stare ne lo Inferno, che ne la Corte d'hoggi di.

Flammi. Cento uolte. Perche ne l'Inferno e tormẽtata l'anima, e ne la Corte l'anima e'l corpo.

Sempro. Noi ci riparlaremo; e son risoluto d'affogar prima con le mie mani Camillo, che darlo a la Corte. Io uoglio ire al banco d'Agostino Chisi per i denari del mio uffitio, Addio.

ROSSO, ALVIGIA Roffiana.

Rosso. Que ne uai tu con tanta furia?

Aluigia. Qua, e la tribolando.

Rosso. O tribula una che gouerna Roma?

Aluigia. No, ma la mia maestra.

Rosso. Che ha la tua maestra?

Aluigia. S'abbrusci a.

Rosso. Come Diauolo s'abbruscia?

Aluigia. Oime suenturata.

Rosso. Che ha ella fatto?

Aluigia. Niente.

Rosso. Adunque s'abbrusciano le persone per niente?

aluigia. Vn pocchetino di ueleno ch' ella diede al Cōpare per amor de la Comare e cagione che Roma perda vna cosi fatta uecchia.

Rosso. Non si sanno riceuer gli schierzi.

aluigia. Fece gittare una Puttina in fiume, la quale partori una Madonna sua amica come s'usa

Rosso. Fauole.

aluigia. Fece fiaccare il collo con non so che faue giu per la scala un geloso maladetto.

Rosso un pistacchio non ti darei di simil burle.

aluigia. Perche tu sei huomo dritto impercio. La mi lascia herede di cio che ella ha,

Rosso. Mi piace. Ma che ti lascia, se si può dir.

aluigia. Lambicchi da stillare herbe colte a la Luna muoua, aque da leuar lentigini, untioni da leuar macchie del uolto, una ampolla di lagrime d'amanti odio da risuscitare, io no'l uorrei dire.

Rosso. Dillo matta.

aluigia. La carne.

Rosso. qual carne.

aluigia. Della, tu m'intendi.

Rosso. De la bracchetta ?

aluigia. Si.

Rosso. ah, ah.

Aluigia. Ella mi lascia strettoie da ritirar poppe, che pēdeno, mi lascia il lattouaro da impregnare, e da spregnare, mi lascia un fiasco d'orina uergine.

Rosso. A che s'adopra cotale orina.

aluigia. Si bee a digiuno per la madre, & e ottima a le

marchesane. Ma lascia carta non nata, fuma d'impiccati a torto, poluere da uccider gelosi, incanti da far impazzire, orationi da far dormire, e ricette da far ringiouanire, mi lascia uno spirito costretto.

Rosso. doue?

Aluigia. In un'orinale.

Rosso. Ah, ah,

Che uuol dire ah, ah, castrone? in un orinale si, & e uno spirito fameliare, ilquale fa ritrouare i furti, ti dice se la tua amica t'ama, o no t'ama, e si chiama il Folletto, e lasciami l'unguento che porta sopra acqua, e sopra uento a la noce di Beneuento.

Rosso. Dio le appresenti a lanima cio ch'ella ti lascia.

aluigia. Dio il faccia.

Rosso. Non piangere, che per piangere non la ribarai

aluigia. Io uo disperarmi, perche quando io penso che fino a contadini le faceuano ricapo, mi si scoppia il core, e non e pero mille anni, ch'ella beue di forse sei ragion uini al Pauone sempre al boccale, senza una reputatione al mondo.

Rosso. Dio le faccia di bene, che almanco ella non e di queste schifa il poco.

aluigia. Mai, ma, fu vecchia de si gran pastoze de si poca fatica.

Rosso. che ti pare.

aluigia. al beccaio, al pizzicagnolo, al mercato, al forno, al fiume, a la stufa, a la fiera, a ponte san-

ta Maria, al ponte quattro capre, & a ponte Sisto sempre sempre toccaua a fauellare a lei; & una Salamona, vna Sibylla, una Croni ca era tenuta da sbarri, da hosti, da facchini, da cuochi, da frati, e da tutto il mondo; & anda ua a come vna draga per le forche a cauar gli occhi a gli impiccati, e come una paladina per i cimiteri a torre l'unghie de morti in su la bella mezza notte.

Rosso. *E pero la morte la uuol per se.*

Rosso. *E che conscientia era la sua, la vigilia de la pen tecoste non mangiaua carne. La vigilia di Na tale digiunaua in pane, & in uino, la quare sima da qualche uouo fresco in fuore, si portaua da romita.*

Rosso. *In fine tutto di impicca, & abbruscia, non ci campa piu ne un'huomo ne una donna da bene.*

Aluigia. *Tu dici male, ma tu dici il vero.*

Rosso. *Se le hauessero spuntate l'orecchie, e segnata in fronte ci si poteua stare.*

Aluigia, *Madesi che si ci poteua stare, & ancho portar la mitera, che la porto fara tre anni il di di san Pietro martiro, & volle piu tosto andare in su l'asino che in su'l carro, e non si curo de le dipinture ne la mitera, perche non si dicesse per il uicinato ch'ella lo facesse per vanagloria*

Rosso. *Chi s'humilia, s'esalta.*

Aluigia. *Puouerina, ella era sorella giurata de i Preti de buon uino, che furono squartati, Dio il sa come.*

Madesi,

Rosso.	Quella fu l'altra ribaldaria.
aluigia	E si sia.
Rosso.	Hor lasciamo le cose colleriche, e parliamo delle allegrezze, che quando tu voglia dar del buono noi vsciremo del fango. Il mio padrone sta à pol lo pesto per Liuia moglie di Liuio.
aluigia	Douea porsi un poco piu su.
Rosso	E tenendo celato questo suo amore, me l'ha riue (lato.
aluigia	Come?
Rosso	In sogno.
aluigia	Ah, ah. Di pur via.
Rosso	Io gli vo dare ad intendere, fingendo di non sa per nulla di questa sua nouella, che Liuia sia si bestialmēte arsa di lui, che l'è stato forza fidar sene con teco; & che sei sua Balia.
aluigia	Io t'ho, non piu parole, vieni dentro che la farē mo andar al palio.
Rosso	Tu vali piu al mio intendimento, che un destro à chi ha preso le pillole.
aluigia	Entra dentro matto.
Rosso	Vn bascio Reina de le Reine.
aluigia	Lasciami spensierato.

M. Maco, Maestro Andrea, che escono di san Pietro.

m. mac.	Doue nascono quelle pine di bronzo, cosi grosse?
m. and.	Ne la pineta di Rauenna.
m. mac.	Di che è quella naue cō quei santi che affoganot
m. and.	Di Musaico.
m. mac.	Doue si fanno quelle Gaglie e

m.and. In quel di Pisa.

m.mac. Quel campo santo è pien de morti, che uol dire?

m.and. Nescio.

m.mac. Io ho che sete.

m.and. Lodato sia Dio, poi che me l'hauete cauato di bocca.

m.mac. Venite adoremus.

Signor Parabolano solo.

parabol. Tacerò? parlerò, nel tacere è la mia morte, e nel parlare il suo sdegno, perche scriuendosele quanto io l'amo, terrassi forsi à uile d'esser da cosi bassa persona amata; tacendo il mio foco, il celar cotanta passione, mi condurrà à lo estremo fine.

Valerio, Parabolano.

Valer. Non per usar presuntione cortigiana, ma per fare officio di fidel seruidore, cerco saper la cagione del uostro languire, e per procacciarui rimedio con il proprio sangue.

parabol. Tu sei Valerio?

Valer. Io sono, che accortomi che Amore fa di uoi quel che suol fare d'ogni gentil persona, desidero di sapere il tutto per giouare con la mia fede à i uostri noui desii.

parabol. Altro c'è.

Valer. S'egli è altro, perche nasconderlo à me, che ho piu caro il uostro contentarsi, che gli occhi ne la la fronte. Et s'è Amore. Manca'e uoi si d'animo, che poniate tanta difficultà in godersi d'una

donna? o che douerebbono far quelli che amano poueri di tutte quelle cose, di che voi ricchissimo sete.

Parabol. Se gli impiastri de le saggie parole guarissero l'altrui piaghe, tu haresti gia saldate le mie.

Valer. Deh Signor mio, rileuateui da vn cosi nuouo errore, e non sofferite con l'affliger voi medesimo di consolar quelli che inuidiano tanto vostra grandezza; che spargendosi la fama da la manincomia che ui consuma, che allegrezza ne hauranno gli amici? che pro i seruitori? e che gloria la patria?

parabol. Poniamo che io fossi innamorato, che remedio mi daresti tue

Valer. Vi trouarei vna Roffiana.

parabol. E poi?

Valer. per mezzo suo manderai vna lettera à colei, che tanto amate.

parabol. E s'ella non la volesse?

Valer. Ne lettere, ne presenti refutano le Donne.

parabol. Che vorresti tu che io le scriuessi?

Valer. Quel ch'amor vi detta.

parabol. Se l'hauesse per male?

Valer. per mal e anzle non son piu tanto crudeli. Fu tempo gia che si penaua dieci anni per hauerne vna parola, per farle accettare vna lettera bisognaua fino à le Negromante, & alla fine conchiudendosi il parentado, era forza aggrapparsi per qualche tetto con molto pericolo di fiaccarsi il collo,

il collo, o vero starsi vn di, & vna mezza notte qualche cella fredda nel cor del verno, o sotto vn monte de fieno, quando arde il mondo di caldo; & vn percuoter d'vn piede, vno esspurgarsi, vna gatta, vn non niente ti ruinaua del tutto. Ma doue lascio le scale di corda, che mi si arricciano i capelli à pensare il precipitio di chi vi sale.

parabol. Che vuoi tu inferir per questo?

Valer. Voglio inferir che adesso s'entra per l'vscio di bel di chiaro, & hanno tanta uentura tutti gli amanti, che dai propri mariti sono accommodati: perche le guerre, le pesti, le careslie, & i tempi; che inclinano al darsi piacere, hanno imputtanita tutta Italia si, che cogini e cogine, cognati e cognate, fratelli e sorelle si mescolano insieme, senza un riguardo, senza una uergogna, e senza una conscienza al mondo. E se non che me ne arrosso in lor seruigio, ue ne conterei per nome tante, quanti son questi capegli: si che signor non ponete in disperatione il desiderio uostro, che puo piu sperare di contentarsi, che non spera il flagello de i Prencipi nella cortesia del Generale de lo Imperatore in Italia.

parabol. Questa sicurtà che mi fai, non scema nulla della mia pena.

Valer. Hor suso risuscitate quello ardire, che sempre ui ha scorto il passo ne le difficili imprese. Andiamo in casa, e pensiamo al modo del mandar

la lettera.e forse io sapro adattar quattro rig-
ghe di parole amorose in uostro fauore.

parabol. Andiamo che ne fuora, ne dentro truouo luogo
che mi acqueti il core,

MAE. ANDREA. solo.

m.and. Mentre che messer Messolone beueua s'e inna
morato di Camilla pisana per hauerla uista da
la finestra de la camera. Hor questa e quella uol
ta che Cupido diuenta dottore, idest peccora. E
riderebbe il pianto a sentirlo cantare improui-
so, egli ha tutto lo stile de l'Abbate di Gaeta
coronato fu l'Aliphante ha composti alcuni uer
si i piu ladri, che s'udissero mai, tal che Cinot
to, & il casso da Bologna, e pre Marco da lodi
son Vergilii, & Homeri appresso di lui; e se ci
mancaua niente questa lettra in prosa ci chiari-
sce. Io uo saper cio che'l babbuasso scriue a la
Signora Camilla.

LITTERA DI M. MACO.

Salue regina habbimi misericordia. Perche i uo
stri odororiferi occhi, e la uostra marmorea fron
te che stilla melli flua manna mi ancide si che
quinci, e quindi l'oro, e le perle mi sottragge-
no amarui. E non si uede un quanco guance
di smeraldo, e capelli di latte, e d'ostro che
snellamente scherzano con il uostro uopo pet-
to, doue allogiano due poppe in guisa di dui
rappucci, & armonizanti melloncini; e son
condotto a farmi Cardinale, e poi Cortigiano;

uostra mercede. Adunque trouate il tempo, & aspettate il luogo accio che ui possa dire la cru delta del mio core altresi; ilquale si conforta ne i liquedi cristalli del uostro immarzapanato bocchino, & fiat uoluntas tua, perche omnia uincit Amor.

Maco che sta per uoi a pollo presto
Vi brama far quel fatto cito, e pesto.

Queste parole farebbeno stomaco al frate che mangia le berette, e che sotto scritta puo far Domenedio che il mõdo sia conuerso in ogni sua cosa al contrario. 'hor chi crederia mai che di Siena citta da bene, nobile cortese, e piena d'ingegno, sia uscito un pecorone come messer Maco? me ne crepa il core da che egli e di splẽ dida terra. Che lasciamo ire gli huomini fa mosi che ui sono stati e sono, le sue due Aca demie la Grande, e la Intronata hanno fatta bel la Poesia, e rigentilita la lingua. Et stupii udendo quello che ne cõto hieri Iacob Eterno, il quale ha congiunto con le lettere Grece, La tine, & Volgari che egli ha la somma bonta de. Ma ci sono de i pazzi per tutto, e di peg gior lega che non e messere sguscia lumache, il quale ha deliberato de farsi canonizar per mat to. Eccolo a me.

M. MACO, MAE. ANDREA

m.mac. Con chi confabulate uoi maestro?

m.and. Con le uostre castronerie.

m.mac.	*Con le mie Poesie ?*
m.and.	Signor *si.*
m.mac.	*Che ue ne pare ?*
m.and.	*Cecus non iudicat de coloris.*
m.mac.	*Portate questo strambottino anchora ; leggetela forte.*
m.and.	Di *gratia.*

O stelluzza d'amore, ò angel d'orto
Faccia di legno,e uiso d'oriente
Io sto piu mal di uoi la naue in porto.
Dormo la notte alla tempesta,e al uento
Le tue bellezze uennero di Francia
Come che Giuda che si strangoloe,
Per amor tuo mi fo Cortigiano io
Non aspetto giamai cotal desio.

m.mac.	*Che ne dite ?*
m.and.	*O che uersi sententiosi,pieni,sdrucciolanti,dolci, dotti,soaui,arguti,uaghi,chiari,netti,ameni,ter si,sonori,nuoui,e diuini.*
m.mac.	Vi *fanno stupire e ?*
m.and.	*Stupire,rinascere,e disperarmi ; ma c'è un latin falso.*
m.mac.	*quanto ? la naue in porto?*
m.and.	*Si.*
m.mac.	*E licentia poetica,e poi*
m.and.	*Il fatto de caualli non sta ne la groppiera,uolete dir uoi.*
m.mac.	*Maestro si.Hora andateuene,ch'io me ne uado.*
m.and.	*Sono parecchi di che ue ne andaste.*

MAE. ANDREA *solo.*

m.and. *Io sono i oppinione che questo per essere coglio ne i cremesi, scempio di riccio sopra riccio, e goffo di uintiquattro carati, diuenti il piu fauorito di questa Corte, e sauiamente esclamo sino al Cielo Giannozzo Pandolphini dicendo. Io son felice poi che sono stato lodato a Leone per pazzo, uolendo inferire che co Prencipi bisogna essere pazzo, fingere da pazzo, e uiuere da pazzo; e ben l'intese messer Gimigiano da Modena Dottore, che uolendo uincere una lite a Mantoa per Giannino da Correggio, il quale haueua tanta ragione ne la lite, quanto il Dottor ne le leggi, gioco di ronca dinanzi al Duca E risoluiamoci pure indere che non si puo far la maggiore ingiuria a un Signore che raggiarsigli d'intorno come sauio. Hor tornando al nostro Poeta, gli andra prima che diuenti Cardinale secondo il uoto, suso il Casmello, poi che l'Aliphante del quale fu pedagogo. Giambattista da Aquila gia Orefice, e poi Camarier del Papa pel mezzo de la cognata & cetera; e ito à spasso. Hora a trouare il Zoppino, & a menarlo a Messere come Imbasciadore de la Signora, il quale lo ringratiera de la marauigliosa lettera e de lo stupendo Stramotto.*

ROSSO *solo.*

m.mac. *Aluigia ah! guarda la gamba, o che lana, ella.*

ha piu animo, che non hebbe desiderio che mentre era attanagliato rideua; forse che ha detto non uoglio, non posso, o io temo il pericolo che ci sopra sta nel tradire vn si gran personaggio, apunto ella mi intese prima che io le dicessi il caso, & oltra ch'ella mi ha posto ne la buona uia, uerra a parlare al Signore come mandata da Liuia; ecco la parabolano, o che cera, par uno che ha fame, e si uergogna di mangiare in tinello, Dio ui contenti.

SIG. PARABOLANO, ROSSO.

parabol. La morte sola mi puo contentare, la quale e de la natura dele femine, che fugge chi la chiama, e segue chi la fugge.

Rosso. Non ui disperate.

parabol. Anzi mi uo disperare, e Dio uolesse che io mi trasformassi, in te e tu in me.

Rosso. O Christo tu odi e pche nõ farci questa gratia?

parabol. Tu nõ desidereresti cio, se tu prouasse quello che io prouo

Rosso. Parole.

parabol. Cosi non fusse.

Rosso. Hor non dubitate, che ui uo dire una cosa, che cauerebbe d'affanno un seruidor d'un prete

parabol. Oime.

Rosso. Eccoci in su le Cortigianie. Hor ridete un poco, altrimenti io mi pentiro. Voi gigante magramente badate a me. Vna la piu gentili, la

piu ricca, e la piu bella (che importa piu) di questa terra, sta si mal di uoi; di uostra Signoria, che per non morire ha scoperto il suo amore a la sua Balia, e la sua Balia per compassion di lei, a me.

Parabol. Dimmi chi e questa, e cosi.

Rosso. Bisogna che l'addouiniate.

parabol. Comincia per A il nome?

Rosso. Signor no.

parabol. Per G?

Rosso. Manco

parabol. Per N?

Rosso. A vn Luco ci deste.

parabol. Per S?

Rosso. Piu su sta santa Luna.

parabol. Per B?

Rosso. Fate come ui diro.

parabol. Di uia

Rosso. Sapete voi l'A B C?

parabol. Domin fallo.

Rosso. E un miracolo.

parabol. Perche?

Rosso. Perche uoi altri Signori non ui solete dilettar di cotali pedagogherie. Hora dite su l'A B C, e quādo sarete a quella lettera che e nel principio del suo nome io ue la diro, altrimenti nō son per rammentarmene mai. Cominciate.

parabol. A B C D E F G. e fra queste?

Rosso. Caminate pure

Parabol. Doue era io?
Rosso. Ne l'A B C. rifateui da capo.
Parabol. A B C D E F G H I K.
Rosso. Saldo, che adesso ne uiene il buono, Seguite.
Parabol. M N O.
Rosso. La L doue si lascia?
Parabol. Ah Rosso diuino, celeste, & immortale.
Rosso. Hor cosi, componete un libro in mia laude.
Parabol. Liuia mia.
Rosso. Parui che io lo sappia?
Parabol. Doue son'io?
Rosso. In Emaus.
Parabol. Dormo io?
Rosso. Si a trarmi di Tinello.
Parabol. Andiamo in casa Rosso honorando
Rosso. Poco fu io era un traditore.
Parabol. Tu hai torto.

MAE. ANDREA, ZOPPINO.

m. and. Da che fur le baie nõ fu mai la piu bella di quesa.
Zoppi. Io gli diro che la Signora Camilla mi mãda a lui e che se nõ fosse per rispetto di Don Diego di Lainis, che per gelosia le tiene le guardie a la casa, potrebbe venire a lei uestito con le sue uesti; ma che per tal cagione e forza che ci uenga uestito da facchino, queto che'l pecorone e apparito, i matti haranno bonaccia.

ZOPPINO, M. MACO MAE. ANDREA.

Zoppi. La Signora Camilla mia padrona, bascia le ma

ni a la Signoria vostra.

m.mac. La sta mal de miei fatti e uero?

Zoppi. Non si potrebbe dire,

m.mac. Come la mi fa un figliol le uo pagar la culla.

m.and. Che ti pare?

Zoppi. Hora ch'io lo vedo da presso credo bẽ ch'ella di ca il uero, di morir per lui.

m.mac. Quanti basci ha ella dati a la letterina?

Zoppi. O piu di mille.

m.mac. Fegatella, ghiotta, traditrice, E lo strambotto che n'ha fatto?

Zoppi. L'ha posto in canto.

m.mac. Per mano di chi?

Zoppi. Del suo sarto. E uadasi pure a riporre l'archi poeta, che streggia e da bere, & il fieno a lo asi no pegaseo; per laqual cosa guadagna le regalie del litame.

m.mac. Improuiso l'ho fatto.

Zoppi. O che vena di pazzo.

m.mac. Io sono io.

m.and. Voi ui fate honore al possibile.

m.mac. O uoi de la Signora, sapete cio ch'io ui uo dire?

Zoppi. Signor no.

m.mac. Come io mando per i biricuocoli, e per i marza pani a Siena ue ne uo donar due.

m.and. Non ti diss'io ch'egli e liberal come un Papa e come uno Imperadore; hora andiamo a consultar de lo andar di messere e la Signora.

m.mac. Spacciamoci tosto. O Grillo; Grillo; fatti a

la finestra.

GRILLO *a la finestra,*

M. MACO *di fuora*

Grillo. *Che comandate?*

m. mac. *Nulla. Si pure. O Grillo?*

Grillo. *Eccomi che comandate?*

m. mac. *M'e scordato.*

M. And. *Entrate Signor Zoppino.*

Zoppi *Entri pur uostra Signoria maestro andrea.*

m. and. *Pur là Signoria uostra.*

Zoppi. *Pur la uostra.*

m. Mac. *Voglio entrare prima io, hora entratemi dietro*

ROSSO *solo.*

Rosso. *Tutti i titoli che si danno da Quelli da Norcia, e da Todi a i loro Imbasciatori, ha dati il suo padrone al Rosso, dandomi la man dritta mi uuol far ricco darmi gradi vuol ch'io lo consigli, che io lo gouerni, e che io gli comandi. Hor andate in chiasso uoi che non sapete far se non belle riuerentie con un piatto in mano, ouero con un bicchiere ben lauato, e parlando su le punte de zoccoli intertenēdo i Signori tutto di smusicando, & componendo in laude loro credete ficcarui in gratia d'essi. Voi non la intendete. Il porgli in mano de le buone robbe importa il tutto, come le buone robbe danno nel becco a i padroni ti portano in groppa per Roma, ti uezzeggiano, t'apprezzano, e ti donano; & ecco una berretta con la me*

daglia, e con i puntali d'aurum sitisti, la quale ho a portare per amor suo. Ma bisogna che io ua da a condurgli Aluigia, e se la truffa si scopre leuamini. Io so tutti i bordelli d'Italia, e di fuor d'Italia, & il Calendario, che ritroua le feste a l'anno, non mi ritroueria. Ma mi par cosi esser certo di non trouar di quest'hora costei, perche ha piu facende, che il mercato.

MAE. ANDREA.
ZOPPINO.

m. and. *Non si puo far meglio che uestir Grillo de i suoi drappi, & lui de lo habito Bergamascho.*

Zoppi. *Come si pone a sedere in su la porta de la Signora io muttati panni fingendo di creder che egli sia facchino domandero se uuol portare un morto a campo Santo, tu comparso in Questo loco conforterai a portarlo, e Grillo dimostrera di no'l conoscere.*

m. and. *Benissimo.*

Zoppi. *In tanto io diro come e ito un bando per conto d'un messer Maco cercato dal Barigello, fa pur uenir fuor gli amici, & a me che mi auio inanzi lascia far l'auanzo.*

MAE. ANDREA, GRILLO
con le uesti del padrone. M. MACO
con quelle d'un facchino.

m. and. *Venite fuora, ah, ah, ah.*

Grillo. *Sto io bene co uellutte*

m. mac. *Chi paio io maestro?*

m.and. ah, ah, oh, oh, Non ni conosceria la carta da nauicare. Hor sta in ceruello, e se uedete niuno fate che paia che uogliate portar una cassa de la Signora, e non uedendo persona entrate in casa, e menate le calcole, e sborrateui la fantasia per una uolta.

m.mac. Mi par mille anni mi pare.

m.and. Hor u a seguillo di pian piano Grillo, e se quel marrano lo incontra trappassa cuanti, che somigliando tu Messer Maco, e Messer maco un facchino non ci sospettera.

m.mac. Venitemi appresso accio che sere Spagnuolo nō mi sbudellasse a pezzi, oime uedetelo, io ho paura, io tremo.

m.and. Non dubitate, andate pur la. O che sottile impiccato, e questo Zoppino a i gesti, al passeggiare, & al portar de la cappa, e de la spada pare un giuradio al naturale.

ZOPPINO trauestito. M. MACO, MAE. ANDREA, GRILLO.

Zoppi. Vuoi tu portare un morto a Campo Santo?

m.mac. Si che io ci sono stato.

Zoppi. Come il pan ual poco uoi manigordi non uolete durar fatica.

m.mac. No che non uo durar fatica se non con la cassa de la signora.

m.and. Serue questo gentil'huomo facchino,

m.mac. Voi non mi riconoscete maestro?

m.and. Cancar ti mangi chi sei tu?

mac. o Dio mi son perduto, io mi sono scābiato in que
sti panni, Grillo non sono io il tuo padrone?

rillo Al corpo che non riniego de tal, pesas dios, che ti
chiero mattar.

Zoppi. Lasciate ire questo asino che gliene farò porta-
re s'ei crepasse, eglie ito un bando, che chi sapes-
se o tenesse un M. Maco sanese uenuto à Roma
senza il bolettino per isspione, lo debba rappre-
sentare al Gouernatore sotto pena del polmone; e
si stima che lo uoglia castrare.

Grillo ohime.

m.and. Non habbiate paura, che metteremo i uostri drap
pi à questo facchino, e credendosi il Barigello,
ch'egli sia messer Maco, lo piglierà, e castrerà
in uostro scambio.

m.mac. Io son facchino, io son facchino, e non M. Maco,
aiuto, aiuto.

Zoppi. piglia, para, à la spia, al mariuolo. Ah, ah. Cor-
regli dietro Grillo, che non capitasse male, ò ue-
ro che qualche banchiere non fosse suo parente,
e ce ne portasse poi opio. Me'l par uedere come
un mezzo banchi con un monte di baioni intor-
no, gongolando di cotal baia.

ATTO TERZO.

PARABOLANO VALERIO

Parabol. *He mi fa se scherzando il Rosso sparlo di me col Cappa?*

Valerio. C*Se ben per lode d'un tale non si cresce, ne per il biasimo non si scema, non si uuol pero loda re il Rosso, come fosse lo splendor d'ogni uirtu.*

parabol. *Io lodo lo splendor de la mia salute, e non un sollecito fattore del mio letto, ne un diligente forbitor de i mei drappi, ne uno maestro di gen til creanza, ne un che mi rapporta le querele, che contra di me fa la mia famiglia, ne uno che tutto di mi rompa la testa con musiche, e con poesie esortandomi, e sforzandomi a dona re a questo, & a quello. Intendimi tu?*

Valerio. *Quanto a me, ho sempre fatto uffitio di buon seruidore, e d'amatore del uostro honore, & ho piu caro d'esser prouerbiato per simili cagio ni, che d'esser laudato per hauerui posto inan zi cosa indegna del grado uostro, e del mio. Ma e uitio commune di tutti i Signori di non uo lere intendere ne il uero, ne cosa buona.*

parabol. *Taci, taci dico.*

Valerio. *io son huomo schietto, pero parlo a la libera.*

parabol. *Vien dentro, & acquetati.*

ROSSO, ALVIGIA

Rosso. Fa tu.

Aluigia. Credi tu che questa sia la prima?

Rosso. Non io.

Aluigia. Dunque lasciane il pensiero a me.

Rosso. Eccoti la il padrone, uedi con che uiso arcigno ei guarda il Cielo con le mani incrocicchiate, si morde il dito, e si grata il capo, par propio un che bestemmia col core.

Aluigia. Segni d'innamorato.

Rosso. O che bestiaccie son questi latini di core, che sempre mormorano de le principesse. Io mi penso che sia una bestial fatica l'ottenere d'una gētil donna, e quelli che si uantano d'hauer fatto, e d'hauer detto con la Signora tale, e con la Signora cotale si trastullano in ultimo cō qualche zambracca.

Aluigia. Certamente e fatica, non che non sien tutte d'un pelo, e che non piaccia a tutte, ma chi si ritien per paura, chi per uergogna, chi per esser guardata, e chi per dapocaggine. E non ha mai l'amor loro se non qualche famiglio, o qualche fattor di casa, solo per la commodita.

Rosso. Et i pedanti anchora ne uanno beccando qualch'una; che non gli bastando figli, fratelli, e fantesche spesso spesso la caricano a i mariti de le padrone loro.

Aluigia. Ah, ah, Il Signor ci ha uisti,

Parabolano, Rosso, & Aluigia.

parabol.	Ben venga questa coppia.
Rosso	Questa signor mio vi vuol porre in cielo in pugno.
parabol.	Voi sete la nutrice de l'Angel mio.
Aluigia	Io son vostra seruitrice, e balia di colei, della qual sete vita, anima, cuore, & speranza. Benche l'amor che io le porto, mi farà gire à casa calda.
parabol.	Perche Reuerenda madre mia?
Aluigia	Perche l'honore è il thesoro del mondo, pure io la voglio viua la mia padrona, e figliuola Liuia. Che come piace alla sua buona Fortuna (voglio dir cosi) mi manda à la signoria vostra, e prega quella che si degni essere amata da lei, ma chi non s'innamorerebbe d'vn cosi gentil signore?
parabol.	Inginocchioni vi voglio ascoltare.
Aluigia	E troppo signore.
parabol.	Faccio il debito mio.
Rosso.	Leuatemi suso, che sono hoggi mai in fastidio à ogn'vno queste vostre Napolitanerie.
parabol.	Dite su madre honoranda.
aluigia	Ho gran vergogna à parlare à vn si gran maestro con questa mia gonellaccia.
parabol.	Questa collana ve la rinoui.
Rosso.	Non t'ho io detto, che fa quel conto di donar cento scudi che faria vno auuocato di rubbarne mille

ne mille? Scannerebbe un Cimice per bersi il sangue.

aluigia La sua cera il dimostra.

Rosso Ci dona l'anno le some de le vesti. O pagasseci egli il nostro salaro.

aluigia To la, che Signore.

Rosso E sempre Carnovalle nel suo Tinello. Ci muoiamo di fame.

aluigia Cosi si dice per tutto.

Rosso Tutti gli siamo compagni, tanto havesse egli fatto, quanto fa mai un buon viso à niuno.

aluigia officio di gran maestro.

Rosso Sino al Papa parlerebbe per il minimo della sua famiglia. Se ci vedesse la cavezza à la gola non direbbe vna parola.

aluigia Non me'l giurare.

Rosso Ci porta amor da padre: anzi ci vuol mal di morte.

aluigia Te'l credo.

parabol. Il Rosso sa la mia natura.

Rosso E però vi lodo io, e pensate Madonna Aluigia, che la vostra figliozza ha detto il Pater nostro di san Giuliano à guastarsi di lui, e non crediate che si degnasse amare altra che lei, che mezza Roma gli corre dietro.

aluigia E non vuol consentire?

Rosso Madre no.

parabol. Questo non dir tu, che ne ringratio la benigna Fortuna che Livia mi ami.

Rosso	*State in su'l grande.*
parabol.	*Ditemi cara madonna con che faccia ragiona ella di me.*
aluigia	*Con una faccia Imperiale.*
parabol.	*Con che atti.*
aluigia	*Con atti che corrumperebbono un romito.*
parabol.	*Che promesse mi fa ella ?*
aluigia	*Magnifiche, e larghe.*
parabol.	*Credete che finga ?*
aluigia	*Fingere ah?*
parabol.	*ama ella altri.*
aluigia	*altri ah, la pate tante pene per uoi, che s'ella ne esce, s'ella n'esce.*
parabol.	*Per me ella non starà mai in pene.*
aluigia	*Dio il uoglia.*
parabol.	*Che fa ella hora ?*
Rosso	*Piscia.*
aluigia	*Maladice il giorno che pena mille anni a irse cō Dio.*
parabol.	*Che le importa il dì longo ?*
Rosso	*Le importa che uuole ista notte trouarsi con uoi, per uscire d'affanni, o morire.*
parabol.	*E uero cio che dice il Rosso ?*
aluigia	*Cosi è. Ella uuole morire, caso che uostra Signoria le neghi tal gratia. Venite dentro, ch'io ui chiarirò in tutto e per tutto; aspetta Rosso quinci, che adesso siamo a te.*
parabol.	*Non farò. Entrate uoi madre mia.*
aluigia	*Ahi Signor mio, non mi uillaneggiare co'l fare*

mi honore, Entri uostra Signoria.

Rosso. Contentate il Signore madonna uecchia.

Aluigia. Cio che ti piace.

M. MACO uestito da facchino.
ROSSO.

m. mac. Che mi consigliate ch'io faccia?

Rosso. Che ti uada appiccare facchin poltrone

m. mac. Io ricolgo il fiato.

Rosso. M'increści che tu non creppi.

m. mac. Il Barigello mi cerca a torto.

Rosso. Che cera d'esser cercato a torto dal Boia, non che dal Barigello.

m. mac. Conoscete uoi il Signor Rapolano?

Rosso. Qual Rapolano?

m. mac. Quello Signore che mi mando le lamprede, uoi non mi riconoscete.

Rosso. Sete uoi messer Maco?

m. mac. Madonna si, uolli dir messer si.

Rosso. Che uol dir questo scappar cosi bestialmente?

m. mac. Maestro andrea mi menaua a le puttane traue stito.

Rosso. Mena, e rimena tutti i ceruelli Sanesi son d'una buccia come i Preti, & i Frati.

PARABOLANO, ROSSO
M. MACO, ALVIGIA.

Parabol. Che di tu Rosso.

Rosso. Dico che questo e il uostro messer Sanese, & esce de le mani di quello scioperato di maestro Andrea come vedete.

parabol.	al Corpo d'Iddio che nel pagherò.
m.mac.	Non li fate male, che'l Barigello è un traditore.
parabol.	Rosso fa compagnia à mia madre. Venite meco messer Maco.
m.mac.	Signor Rapolano, mi raccommando alla signoria uostra.

Rosso, e Aluigia.

Rosso	Ben.
aluigia	O egli è il gran vantatore.
Rosso	ah, ah, ah.
aluigia	Sai tu di che mi marauiglio?
Rosso	Non io.
aluigia	Ch'egli che muor per questa Liuia si creda che ella che non l'ha mai uisto, per via di dire, muoia per lui.
Rosso	Tu non ti doueresti stupir di questo, perche un cotal Signore gia Cameriere di diece cani, & hora briaco in tanta grandezza, tien per fermo che tutto il mondo lo adorize se si potesse vedere, egli uuol male à se stesso per hauer posto amore à Liuia, parendogli ch'ella sia obligata à corrergli dietro, come li diamo ad intendere.
aluigia	Poueretto barbagianni. Hora per dirti io voglio hoggimai darmi à l'anima, che in effetto io posso dir mondo fatto con Dio, tante uogliuzze mi ci son cauata; Ne Lorenzina, ne Beatricicca, ne Angeletta da Napoli, ne Beatrice, ne Madremma non vuole, ne quella grande Imperia, erano atte à scalzarmi al mio

tempo. Le foggie, le maschere, le belle case l'ammazzar de thori, il caualcar i caualli, i zibellini co'l capo d'oro, i papagalli, le scimie, e le decine de le cameriere, e de le fantesche erano una ciancia al fatto mio; e Signori, e Monsignori, & Imbasciadori aiosa, ah, ah. Io mi rido che feci trare fino a la mitera a un Vescouo, e le meteua in testa a una mia fante sca burlandoci del pouero huomo. Et un mercatante di zuccheri ci lascio fino a le casse, onde in casa mia per un tempo ogni cosa si condiua co'l zucchero, Vennemi poi una malattia, che non si seppe mai come hauesse nome, tamen la medicammo per mal franciosо, e diuentata uecchia per le tante medicine, e cominciai a tenere camere locande. Vedendo prima anelli, uesti, e tutte le cose de la giouentu, doppo questo mi ridussi a lauar camiscie lauorate. E poi mi son data a consigliar le giouane accio che non sien si pazze, che uogliamo che la uecchiezza rimproueri a la carne tu m'intendi. Ma che uole ua io dire.

Rosso. *Tu uoi dire, che io sono stato frate, garzon di hoste, Giudeo, a la gabella mulatiere, compagna del borgello, in galea per forza, e per amore uugnato, corriere, roffiano, ceretano, furfante, famiglio di scolari seruidor di Cortigiani, e son Greco la mia parte de la collana, e ricca il parlar tuo a proposito fa*

tu Nanna.

aluigia. *Il mio bellissimo discorso e stato senza malitia, e uolea dire che ho pur qualch'anno al culo, e nõ feci mai impresa simile a questa.*

Rosso. *E pero mi sei tu obligata, tanto piu quanto sara forse l'ultima.*

Aluigia. *Perche l'ultima, ci saro io per auentura uccisa?*

Rosso. *A punto; dico l'ultima perche le donne non s'u sano piu in Corte. E questo auiene che non sendo lecito il tor moglie si to marito, e con si bel modo si caua ognun le sue uoglie, e non da contra a le leggi.*

aluigia. *L'e pure sfacciata questa tua Corte, e uuol ueder se io dico il vero, ella porta la mittera e non se ne uergogna.*

Rosso. *Lascia andar le Croniche, che uia hai tu da fare star il mio padron?*

aluigia. *Mi mancano le uie, ben m'hai tu per semplice.*

Rosso. *Dimmene vna.*

aluigia. *La moglie d'Harcolano fornaio e una buona spesa, & e mia tutta, tutta. Ordenero ch'ella uẽga in casa, nostra e la mescolaremo seco al buio.*

Rosso. *Tu l'hai.*

aluigia. *Ma quante gentildonne credi tu che ci sieno che paiano diuine, bonta de le robbe riccamate; e belletto, che son tristissime spese. Ha la Togna (moglie del Fornaio che io dico) le carni si bianche si sode, si giouane, e si nette, che una Reina ne saria horreuole.*

Rosso. *Poniamo che la Togna sia bruta, e che non uaglia niente, ella parra un'angelo al Signore. Perche i signori hanno manco gusto d'un moro; e beono sempre i piu pessimi uini, e mangiano i piu ribaldi cibi che si trouino, per ottimi, e pretiosi.*

Aluigia. *Non ci siamo intesi, ecco la nostra casipula ritorna al Signore, e portami la risolutione, e l'hora del suo venire, e la collana partiremo a bell'agio.*

Rosso. *Si, si, hor andro di qua.*

VALERIO, FLAMMINIO

Valerio. *Tu sei entrato in un gran fernetico da un'hora in qua, attendi a seruire ch'el frutto de la speranza de i Cortigiani si matura in un punto non aspettato*

Flammi. *Come puo la mia speranza maturare i frutti, non hauendo anchora i fiori? e vistomi dinanzi ne lo specchio la barba bianca mi son venute le lagrime in su gliocchi per la gran compassione che io ho presa di me stesso, che non ho nulla da uiuere, oime, sfortunato me quanti gaglioffi, quanti famigli, quanti ignoranti, e quanti ghiottoni conosco io ricchi, & io son mendico e hora su io delibero di andare a morire altroue; e mi duole fino a l'anima che ci uenni giouane, e me ne andro uecchio; ci uenni uestito, e me ne uado nudo, ci uenni contento, e me parto disperato.*

Valerio. *Che honore e'l tuo? vuoi tu gittar uia il tuo*

tempo che con tanta fede.e con tanta sollecitudi ne hai seruito?

Flammi. Questo e che mi traffige.

Valerio. Il padron t'ama,e uengane pure occasione, che uedrai che t'ha a mente.

Flammi. A mente ah?se il Teuere correſſe latte non mi la ſcierebbe intingnerui il dito.

Valerio. Ciancie che ti cacci in fantaſia.Ma dimmi doue andrai tu?in che terra?con qual Signore?

Flammi. Il mondo e grande.

Valerio. Era grande gia,hora e ſi piccolo che i uertuoſi non ci ſi pono ricourar dentro.E non nego che la uoſtra Corte non ſia i mal termine,ma a la fi ne ognuno ci corre,& ognuno ci uiue.

Flammi. Sia che uuole,andar me ne uoglio.

Valerio. penſaua bene,e riſolueti, che non ſono piu que tempi che gia ſoleuano eſſer da un capo d'Italia a l'altro; a l'hora ogni terra hauea in tratteni tori per huomini di Corte. A Napoli i Re,a Ro ma i Baroni,come hora ſono i Medici a Fioren za,a Siena i Petrucci,a Bologna i Bentiuogli,a Modena i Rangoni,il Conte Guido maſſimamẽ te,che sforzaua con la ſua corteſia ogni bello ſpirito a goderſi de la ſua gentilezza; e doue egli mancaua ſupliua la magnanima Signora Argentina, unico raggio di pudicitia in queſto uituperoſo ſecolo.

Flammi. Io ſo chi ella e, & oltra le ſue nobili uertu, l'adoro per la ſomma affettione ch'ella porta al

bello animo del Re Francesco, e spero uedere, e tosto la sua maesta in quella felicitade che a i meriti suoi augura una tanta Donna, e tutto il mondo.

Valerio. *Torniamo al nostro ragionamento. Doue n' anedrai tu a Ferrara, a far che a Mantoua, a dir che, a Milano, a sperar che hor fa a modo d'un che ti uuol bene, restati a Roma, che se non fosse mai altro che l'essempio che la Corte piglia da la liberalita di Hippolito de Medici ricetto di tanta moltitudine di uirtuosi, e di necessita che ritornino i buoni tempi di prima.*

Flammi. *io me ne andro forse a Vinegia, doue sono gia stato, & arricchiro la pouerta mia con la sua libertade, che almeno iui non e in arbitrio di niun fauorito, ne di niuna fauorita di assassinare i poueri, perche solamente in Vinegia la Giustitia tien pari le bilancie iui solo la paura de la disgratia altrui non ti sforza ad adorare uno che ieri era un pidocchioso, e che dubita del suo merito guardi in che maniera Iddio la essalta, e certamente ella e la citta Santa, & il Paradiso terrestre. E la commodita di quelle gondole e una Melodia de lo agio. Che caualcare, il caualcare e una frusta calze, un dispera famigli, & un rompi persona.*

Valerio. *Du dici bene, & oltra cio le uite ci sono piu sicure, e piu lunghe che non sono altroue, ma rincresce il passare il tempo a chi ci sta.*

Flammi. Perche?

Valerio. Per non ci essere la conuersatione di uertuosi.

flammi. Tu lo sai male. I uertuosi sono iui, e la gentilezza delle persone e a Vinegia, & a Roma la uillania, e l'inuidia. E doue e un'altro Reuerendo francesco Giorgi, fattura di tutte le scienze: che beata la Corte se Iddio spira chi puo a dargli il grado che merta il suo merto. E che ti pare del uenerabile Padre Damiano, che rompe il marmo de i corpi predicando, & uero interprete de la scrittura sacra. Non odisti tu ragionare hieri di Gasparo Contarino; Sole, & uita de la Philosophia, e de gli studi greci e Lattini, e specchio de la bonta, e de i costumi?

Valerio. Io conobbi sua Magnificenza in Bologna Imbasciadore appresso di Cesare. E la riuerentia de i due Padroni ho inteso mentouanare, & ho visto qui in Roma il Giorgi.

flammi. E chi non douerebbe andare in poste a posta per uedere il degno Giambatista Memo, redentore de le scienze mathematiche, & ueramente sapiente.

Valerio. Lo conosco per fama.

flammi. Tu conosci per fama ancho il Beuazzano, perche egli fu gia un lume fra i dotti di Roma, e so che tu odi sonare il nome de lo honorato Caspello. Ma doue si lascia il gran Trifon Gabrielli, il cui iuditio insegna a la natura e l'arte? Et intendo che ci sono tra glialtri belli

ſpiriti Girolamo Quirini tutto ſenno, e tutto gratia, e fa ſtupire il mondo ne lo immitare il di uin M. Vicentio Zio ſuo, che honoro la patria in vita e Roma in morte, e Girolamo Molino fauorito da le muſe. E chi non ſtaria lieto udendo le piaceuoli inuentioni di Lorenzo Viniero? Che gentil conuerſatione e Luigi Quirini, che doppo gli honori hauuti ne la militia, s'ha ornato di quei de leggi. E m'ha detto il noſtro Eurialo di Aſcoli, anzi Apollo, & il Pero, che in Vineggia ci e Franceſco Salamone, che fa cantando in ſu la lira uergognare Orpheo.

Valerio. *L'ho udito dire.*

Flammi. *Mi dice il daben Molza che ci ſono due giouani miracoloſi Luigi Priulli, e Marc'antonio Soranzo, che non pur ſon giunti al ſummo di quel lo che ſi puo imparare, ma deſiderar di ſapere. E chi pareggia di cortigiania, di uertu, e di giuditio Monſignor Valerio compito gentil'huomo, e Monſignor Breuio?*

Valerio. *In Roma ſon ben conoſciuti.*

Flammi. *Adunque in Vinegia ci ſono pratiche uirtuoſe, & intertenimenti gentili; ma lo ſtupire era nel udire il grandiſſimo Andrea Nauagiero, le cui orme ſegue il buon Bernardo; e mi ſi era ſcordato Maffio Lione un'altro Demoſthene, un'altro Cicerone; ſenza mille altri nobili ingegni, che illuſtrano il noſtro ſecolo, come*

lo illustra lo Egnatio, hoggi solo sostegno de la Latina eloquenza. Et come l'honora l'historie. Ne ti credere che in Roma ci sia un messer Giouanni da Legge Caualiere, & Conte di Santa Croce, il quale dimostro in Bologna la splendida generosita del suo animo con saggia liberalitade.

Valerio. In somma se cosi, e noi altri tolta l'accademia di Med ci, conuersiamo qui con una mandra di affamati, & infama tinelli.

Flammi. Egli e piu ch'io non dico. E per fornirti di chiarire dice il gentil Firenzuola che ci e vn Francesco Berettai, che e piu ualente a lo improuiso, che questi nostri assorda Pasquino a la pensata. Ma lasciamo da canto i Philosophi, & i Poeti. Doue e la pace, se non in Vinegia? Doue e lo amore se non in Vinegia? Doue l'abondanza, doue la carita se non in Vinegia? e che sia il vero quel riuerso de i preti, quel lo specchio di santita, quel padre de la humil ta, essempio de i buoni religiosi, dico il Vescouo di Chieti si e ridotto con la sua brigatella per salute de le loro anime in Vinegia; spregando col suo aborir Roma, questo nostro uiuer lordo. Io fui la u tratto per due carnouali, & stupii ne triomphi de le compagnie de la calza, e de le stupende feste che ferno i magnanimi Reali, i gratiosi, i Floridi, & gli huomini Cortesi. E nel uedere tanti padri

de la Patria, tanti illustri Senatori, tanti egregi Procuratori, tanti Dottori, e Cauaglieri, & tanta nobiltà, tanta giouentù, et tanta ricchezza, io uscii di me. Et ho veduto vna lettera al Christianissimo, doue dice. Che montando il veramente Serenissimo Principe Andrea Gritti, con la onnipotente Signoria il su'l Bucentoro, per honorare il sangue Reale di Francia, e la Duchessa di Ferrara, fu per affondare, si forte lo aggrauò il senno loro. I cui gesti esseguiti da le armi prudentissime del lor General Capitano Francesco Maria, Duca di Vrbino uiueranno eternamente nelle carte del Diuinissimo Monsignor Bembo. E non ti credere che i Signori, che per i Principi loro negotiano appresso de l'ottimo e giusto Senato Venetiano sieno manco affabili, e men cortesi di questi, che sono qui Oratori à sua Beatitudine. Iui è il Reuerendissimo Legato Monsignor Aleandro ne la dottrina, e ne la religione del quale se si specchiassero gli altri Prelati, buon per la riputatione del Clero. Ma doue lascio io Don Lopes, Errario de i segreti, e de i negotii del felicissimo Cesare Carlo quinto, sostegno della Christiana Fede?

Valer. Fauelli tu di Don Lopes Soria, a la cortese bontà del quale, si appoggiano le speranze di Pietro Aretino?

Flammi. Del nouo Vlisse dico.

Valerio. *Io mi inchino al suon del suo nome, & e ben dritto per essere egli il protettore di qualunche vertu si sia.*

Flammi. *Parla col degno; e fidele Giangioacchino, e con tutti i gentili spiriti che arriuano in quella terra, e intenderai il merito del dottissimo Monsignor di Selua, Vescouo di lauaur, ne co flumi, e ne la presenza delquale ben si conosce com'egli e creatura del gran Re Francesco; & essendo iui suo Oratore fa stupir ciascuno de la sua prudenza, e de la sua modestia. Guarda poi la continente grauita, e gentil creanza del Prothonotario Casale, essempio di vera liberalita, al merito delquale uerso il suo Re saria poco mezza Inghilterra. Per Dio Valerio che l'huomo che iui tiene la eccellenza del Duca d'Vrbino in sua uece, e atto a regge re col suo sapere le cose di duo mondi; & ueramente e degno de la gratia del suo Signore. Che personaggio e il Vesconte pur iui per le faccende del suo Duca di Milano? De la bon ta di Benedetto Agnello iui pel gran Duca di Mantoua taccio. Cosi di quella de lo ottimo Gian Iacobo Thebaldo che fa con la bontade sua buona Ferrara, o che dolce Vecchio, o che fedel persona. Egli e cugino, credo io del nostro messer Antonio Thebaldeo, che come dice il Signore unico, spirito de le Muse fara stupire l'uniuerso co suoi scritti, come Pollio Aretino*

ro Triomphi sacri che dara tosto al mondo.

Valer. Tu mi hai chiuso la bocca in uero.

Flammi. Ho trappassato la Caterua de i Pittori, e de gli Scultori, che con il buon messer Simon Bianco ci sono, e di quella che ha menato seco il singulare Luigi Caorlini in Costantinopoli, di donde è hora tornato lo splendido Marco di Nicolo, nel cui animo è tanta magnificenza, quanta ne gli animi de i Re, e percio l'altezza del fortunato Signor Luigi Gritti, lo ha collocato nel seno del fauore della sua gratia, e crepino i Plebei, & i maligni, ci è il glorioso, mirabile, e gran Titiano, il colorito del quale respira, non altrimenti che le carni che hanno il polso, e la lena. Et lo stupendo Michel Angelo lodo, con istupore il ritratto del Duca di Ferrara, translato da lo Imperadore appresso di se stesso. Ecco il Pordonone, le cui opre fan dubitare, se la natura da il rilieuo a l'arte, o l'arte a la natura. E non niego che Marc'antonio non fosse unico nel burino, ma Gianiacobo Caralio Veronese suo allieuo lo passa, non pure aggiugne in fine a qui, come si uede ne le opere intagliate da lui in rame. E so certo che Mattheo del nasar famoso, e caro al Re di Francia, & Giouanni da Castel Bolognese ualentissimo, guarda per miracolo le opre in Christallo, in pietre, & in acciaio di Luigi Anichini, che si sta pur in Vinegia. E ci è il pien di uirtù

fiorito ingegno, il Forliuese Francesco Marcolini. Stauui ancho il buon Serlio architetto Bolognese, messer Francesco Allunno inventor di vino de i caratieri di tutte le lingue del mondo, che piu il degno Iacobo Sansouino ha cambiato Roma per Vinegia, e sauiamente, perche secondo che dice il grande Adriano padre della Musica, ella è l'Arca di Noe.

Valer. *Io ti credo, e per crederti cio che tu dici voglio tu creda à me quel che io ti dirò.*

Flammi. *Hor di su.*

Valer. *Dico saltando di palo in frasca, che il tuo non hauer nulla è proceduto dal poco rispetto, che sempre tu hauesti à la corte. Il dar menda à cio che ella pensa, et à quel che ella adopra ti noce sempre, e sempre nocerà.*

Flammi. *Voglio innanzi che mi nocia il dire il vero, che non vo che mi gioui il dir bugie.*

Valer. *Questo dire il vero, è quello che dispiace, e non hanno altro stecco ne gli occhi i Signori, che il tuo dire il vero. De i grandi bisogna dir che il male che fanno sia bene, & è tanto pericoloso, e dannoso il biasimargli, quanto è sicuro, & vtile il laudargli. A loro è lecito di fare ogni cosa, & à noi non è lecito di dire ogni cosa, & à Dio sta di correggere le sceleragini loro, e nõ à noi. E recati un poco la mente al petto, e parliamo senza passione; parti hauer fatto bene à por bocca ne la corte come tu hai posto?*

Che ho

Flammi. Che ho io detto di lei?

Valer. N'hai fatto historia per heretica, per falsaria, per traditrice, per isfacciata, e per dishonesta. Et è diuenuta fauola del popolo bonta delle tue nouelle.

Flammi. De suoi meriti pure.

Valer. Va pur dietro, ma sarebbe manco male il cõciar che fai della corte, perche sempre Pasquino ne parlò, e sempre ne parlerà. Tu sei poi entrato in su'l temporale, e da le anguille, da le lachrime, da le oppenioni, da i priuilegi, e par che tu habbia fatto i Duchi co piedi, in modo ne parli, che ti doueresti vergognare à dir le cose che tu dici?

Flammi. Perche ho io a vergognarmi di dire quello che essi non si vergognano di fare?

Valer. Perche i Signori son Signori.

Flammi. Se i Signori son Signori, e gli huomini sono huomini. Essi hanno piacer del ueder morire di fame chi gli serue, e tanto godono quanto un uertuoso pate. Et per piu scorno hora assaltano questo ragazzo, hor quel roffiano, & hor quel beccaccio; & io triompho a cantar le loro poltronerie. Et all'hora tacerò che dui di loro imiteranno la bonta, e la liberalita del Re di Francia. Ma non tacerò mai.

Valer. Perche?

Flammi. Perche prima vedrò honesta, e discreta la Corte, che si trouino due tali; e per aprirti l'animo mio, perche essendo auezzo tanti e tanti an

mi a seruire non posso star senza, mi risolue andare ne la corte di sua Maestà. Che se io non hauessi mai altro, se non il ueder tanti Signori, e tanti Capitani e tanti uertuosi uiuero lieto, perche quella pompa, quella allegrezza, e quella liberta consola ogni huomo si come ogni huom dispera la miseria, la maniconia e la seruitu di questa corte, & intendo che la piaceuol bonta del Christianissimo e tanta, e tale che tira ognuno ad adorarlo, come la maligna ruuidezza di ogni altro Signore sforza ciascuno a odiargli.

Valerio. Non si puo negar che non sie piu che tu non cõti. E non c'e se non un Re di Francia al mondo; & e una grandissima gratia la sua, poi che fino a chi no'l uide mai lo chiama, lo celebra, l'osserua, e l'adora.

Flammi. E pero uoglio smorbarmi di qui per andarlo a seruire, e perche tu sappia, io tengo carte di Monsignor di Baifu aso de le bone lettere gia suo imbasciatore in Vinegia, il quale mi assicura di ricapito con sua Maestà che se non fosse questo ne andaua in Constantinopoli a seruire il Signore Aluigi Gritti, nel quale s'e raccolta tutta la cortesia fuggita da i plebei Signori, che non hanno di Prencipe altro che'l nome, appresso di cui se n'andaua Pietro Aretino se'l Re F R A N C E S C O non lo legaua con le catene d'oro. E se il magnanimo Antoi

nio da Leua non lo arrichiua con le coppe d'oro, e con le pensioni.

Valerio. Ho inteso e del Re, e del dono che gli ha fatto il Signore Antonio, la cui persona e il carro di tutti i triomphi di Cesare. Ma da che sei disposto d'andare aspetta il partir di sua sătità per Marsilia.

Rommi. Io aspetterei il coruo.

Valerio Che tu non credi che egli ui uada?

Rommi. Io credo a Christo.

Valerio. Che ceruelli da fare Statuti. Ognuno si mette in ordine per andare, e tu ne fai beffe.

Rommi. Se'l Papa ci ua, io cominciero a credere o che il mondo sia presso a la morte, o che ritorni huomo da bene.

Valerio. Perche ne dubiti tu?

Rommi. Perche, se cosi e uoglio acconciare i caualli in questa corte, e chiamarmi felice. Per che se N.S. s'vnisce co'l Re ci dispidocchieremmo, e mi par uedere se si ua a Marsilia cosi bene in ordine come andamo a Bologna che saremo lo spasso dei Cortigiani Francesi, che usano piu grandezza nel uestire, e nel mangiare, che fra noi non s'usa miseria, e se non che la pompa del Cardinale de medici ricopre il tutto, simiglieremo una turba di mercatanti falliti.

Valerio. taci, il padron uien fuora. Andiamo doue tu sai, e la ti respondero circa il partire horreuole de la Corte.

PARABOLANO, ROSSO.

Parabol. *T'ho uisto entrar per l'uscio del giardino, che di ce madonna aluigia?*

Rosso. *E stupita de la buona creanza uostra, de la gratia, e de la liberalita, e vi vuol porre in braccio vn'altra. Basta la vostra Signoria non ha fatto cortesia a persona ingrata.*

Parabol. *Non e nulla a cio che le faro.*

Rosso. *A le sette hore, & un quarto sara in casa sua l'amica. Ma auertite che ella ha tanta uergogna, che ha chiesto di gratia di trauagliarsi con vostra signoria a l'oscuro, ma non vi curate che tosto verra al lume.*

Parabol. *Certo ella si sdegna d'esser vista da me, indegno di vederla.*

Rosso. *Non e ver niente. Tutte le donne da la prima uezzeggiano, e poi posta da canto la timida uergogna, loro uerrebbeno in su la piazza di san Piero a cauarsi le lor uoglie.*

Parabol. *Credi tu chella lo faccia per timidezza?*

Rosso. *E certo. Ma che pensate uoi?*

Parabol. *Ch'e dolce cosa l'amare, & essere amato.*

Rosso. *Dolce cosa e la tauerna, disse il Cappa.*

Parabol. *Dolce sara Liuia.*

Rosso. *Son fantasie, io per me faccio piu stima d'un boccal di Greco, che d'angela Greca.*

Parabol. *Se tu gustassi l'Ambrosie che stillano l'amorose bocche, i uini ti parrebbeno amari a comparatione.*

Rosso Fate uostro conto che io son uergine, io n'ho gustate la parte mia, e non ci trouo la melodia che ci trouate uoi.

parabol. altro sapore hanno le gentil madonne.

Rosso. e uero, perche non posciano come l'altre.

parabol. E pazzia a parlare.

Rosso. E pazzia a rispondere. Aspettate qui ui voglio non solete uoi dire cho la dolcezza ch'esce da le lingue che sanno dir ben male auanza quella de la uua, quella de i fichi, e quella de la maluagia?

parabol. Si quanto a un certo che.

Rosso. O come m'ammazzano quei sonettini di Pasquino.

parabol. Io non sapea che tu ti dilettassi de le poesie.

Rosso. Come, no sapete che se io studiaua, diuentaua Philosopho, o Berrettaio.

parabol. Ah, ah, ah.

Rosso. Io quando staua con Antonio Lelio Romano, furaua il tempo per leggere le cose che componeua in laude de Cardinali, e ne so a mente una frotta. O son diuini, e sono schiauo al barbieraccio che dice che non saria errore ignuno a leggere ogni mattina dui tra la pistola, e il Vangelo.

parabol. O bel passo

Rosso. Che ui par di quello che dice.
Non ha Papa Leon tanti parenti?

parabol. Bello.

Rosso.	E di quello.
	Da poi che Constantin fece il presente,
	per leuarsi la lebbra dalle spalle?
Parabol.	Molto arguto
Rosso.	Cuoco e San Pier s'e Papa un di tre Frati
Parabol.	Ah,ah,ah.
Rosso.	Piaceui monna Chiesa bella,e buona.
	Per legittimo sposo l'armellino?
Parabol.	O buon.
Rosso.	O Cardinali se voi fossi noi.
	Che noi per nulla uorremmo esser uoi.
Parabol.	Per eccellentia.
Rosso.	Vo cercar d'hauer quelli che sono stati fatti a maestro Pasquino questo anno,che ci debbeno esser mille cose ladre.
Parabol.	Per mia fe Rosso che tu sei un galante huomo.
Rosso.	Chi no'l sa?
parabol.	Hor nõ perdiamo tempo,suso in casa,che uo che tu uada adesso con l'ordine a la uecchia.

MAE. ANDREA, M. MACO

m.and.	Voi deste a gambe,e non bisognaua,e per amor uostro il Signor Parabolano,il quale ui ha rimãdato a casa inuisibilium mi ha fatto fare una brauata napolitanamente.
m.mac.	Il Signor Giamba.Hora ditemi per qual uia si uiene al mondo maestro?
m.and.	Per una buca.
m.mac.	Larga,o stretta?

m.And. Larga come un forno.
m.Mac. Che ci si viene egli a fare?
m.and. Per viverci.
m.mac. Come si vive?
m.and. Per mangiare, e per bere.
m.mac. Io ci viuero adunque, perche mangio come un Lupo, e beo come un Cauallo; si a fe, giuro Addio bascio la mano. Ma che si fa come l'huomo e uiuto?
m.and. Si muore insu'l bucо come muoiono i ragni
m.mac. Non siam noi tutti figliuoli d'Andare, e d'Anadera?
m.and. Tutti d'Adamo, e d'Eua, maccaron mio senza sale senza cascio, e senza fuoco.
m.mac. Io penso che sara buono di farmi Cortigiano con le forme; e l'ho sognato istanotte, e poi me l'ha detto Grillo.
m.and. Voi parlate meglio che non fa un granchio, che ha due bocche. E perche uostra Signoria intenda. Ancho le bombarde; le campane, le torri si fanno con le forme.
m. mac. Io mi credeua che le torri nascessero, come son nate a Siena.
m.and. Voi errauati in grosso.
m.mac. Farommi io bene?
m.and. Benissimo.
m.mac. Perche?
m.and. Perche e men fatica a fare un'huomo, che non e una bombarda, ma da che hauete preso si ote

timo espediente spacciamoci.

m.mae. Andate la che mi uo porre ne le forme, hoggi,o crepero.

ALVIGIA, ROSSO

aluigia. Io ho piu da fare che un paio di nozze. chi uuo le unguenti, chi poluere da spregnare, chi darmi lettere, che imbasciate, e che malie, e chi questa e chi quella cosa, & il Rosso mi debbe cercare. Non te'l dissi io?

Rosso. Che uentura a trouarti qui.

aluigia, Io son l'asina del comune.

Rosso. lascia andar l'altre bagatelle, e strologa che il padrone giochi stanotte di uerga.

aluigia. Come ho detto cento parole al mio confessore Spirituale uengo a te; fa che ti ritroui quinci.

Rosso. O quinci, o intorno al palazzo del mio padrone mi trouarai, ma che frate e quel cola?

aluigia. quel che io cerco, ua pur uia.

GVARDIANO d'Arcelli
ALVIGIA.

guardi. Oues, & boues uniuersas insuper, & peccora campi.

aluigia. Sempre sete fatto ne le orationi.

guardi. Io non ne so pero troppo guasto, perche io non son di questi frettolosi circa l'andare in paradisso, che se non ci andro hoggi, ci andro domani, egli e pur si grande che ci capiremo tutti Dio gratia.

aluigia. Io lo credo, pure mi fa pensar che nō tanta gen te ui e andata e ui uuol andare, e mi pare starei a crepacuore quando si fa la passione al Coliseo, e non ui ua ~pero la gente di tutto il mondo.

guardi. Nō ti marauigliare di tal cosa. Perche le anime (sono come le bugie per modo di dire auertisci) non occupano luogo.

aluigia. Non intendo.

guardi. Exempli gratia. Tu sarai in un camerino picciolo, e serrata ben dentro dirai, che l'Aliphante fece testamento innanzi a la morte, e nō e questa una menzogna scommunicata?

aluigia. Padre si.

Guardian. Tamen il Camerino non e impacciato niente p conto suo, ne per mille che ce ne dicessi appresso, e cosi l'anime del Paradiso non occupano luogo, sicome etiam le bugie non ingombrano punto. Et in somma in paradiso capirebbono due mondi.

aluigia. E pur una bella cosa saper de la scrittura. Hor bene, io padre mio spirituale uorrei intender da la paternita uostra due cose, una se la mia maestra debbe andare in luogo di saluatione, l'altra se'l Turco uiue, o no?

guardi. Quanto a la prima la tua maestra stara uenticinque giorni in purgatorio, circum circa, e poi andra per cinque, o sei di nel Limbo, e poi dextram patris, celi celorum.

aluigia E s'è detto pur di non, e ch'ella è perduta.

guardi. No'l saprei io ?

aluigia Lingue serpentine.

guardi. quanto a lo auuenimento del Turco, non è vero niente. E quando egli pur venisse, che importa à te ?

aluigia Che importa à me ah ? quello impalar, non mi ua per fantasia in niun modo; impalar le pouere Donnicciuole, vi par forse ciancia ? e mi dispero che par che questi nostri Preti habbin caro d'essere impalati.

guardi. A che te ne auedi tu.

aluigia Al non fare prouisione al mondo, quando si dice eccolo, eccolo.

guardi. Chiacchiere, e fanfalughe. Hor vatti con Dio, adesso adesso vado à montare in posta, per conto d'vn trattato, che io ordino in Verucchio, accioche sia tagliata à pezzi la parte del Conte Gian Maria Giudeo Musico; e per vna Confessione che io gli ho riuelata, gli farò rubellare la Scorticata, sta in pace.

ALVIGIA *sola.*

aluigia Dio vi accompagni. In fine questi frati tengono le mani in ogni pasta, e forse che non paiono santi nel collo torto, ma chi non gli crederebbe ne li piedi logri da i zoccoli, e ne la corda che tengono cinta, e chi non daria fede a le loro paroline; Ma si vuole hauer de le virtù, chi si vuol saluare, come la mia maestra, e quan

do io ci penso bene ho piu caro ch'ella sia arsa che no. Perche mi sarà buona mezzana di la, come mi è stata di qua. Hor questa è la via da trouare il Rosso.

Grillo solo.

Grillo. Mi bisogna trouar maestro Mercurio il miglior compagno, e più gran baion di Roma, perche maestro Andrea ha fatto credere à M. Maco che egli è il medico sopra le forme che fanno i Cortigiani, ma eccolo per mia fe.

Maestro Mercurio, Grillo.

m. mer. Che c'è?

Grillo. Cose ladre, egli è comparso un vccellaccio Sanese per farsi Cardinale, e maestro Andrea gli fa creder che uoi sete il Medico soprastante à le forme.

m. mer. Non dir altro che un suo famiglio, il quale cerca padrone per esser si corrucciato mi ha detto poco fa ogni cosa.

Grillo. ah, ah, ah.

m. mer. Io voglio che lo mettiamo in vna di quelle caldaie grandi, che tengono l'acqua; ma gli farò prima pigliare una presa di pilole.

Grillo. ah, ah, ah. Susu presto che messer Priapo, e maestro Andrea ci aspettano.

ATTO QVARTO

MAE.ANDREA M.MACO
MAE.MARCVRIO, medico,
GRILLO.

m.and.	NOI *siamo d'acordo del prezzo, e Messere cō animo Sanese si arischiera di pigliar le pilole.*
m. mac.	Le mi mettono un gran pensier mi mettono.
m.mer.	Pilorarum Romane Curie sunt dulciora,
Grillo.	Schierzate co fanti, e lasciate star i santi.
m.mac.	Per che dici tu coteslo?
Grillo.	Non odite che il medico bestemmia come un giuocatore.
m.mac.	Parla per lettera bestia. Attendete a me Domine mi.
m.mer.	Dico uobis dulciora sunt curie Romane pilularum.
m.mac.	Nego istam.
m.mer.	*A progressus heris, & in uerbis sic iniquit textus quotiens aliquo Cortigianos diuentare uolunt pilolarum accipere necessitatus est.*
m.mac.	Cortiganos no'l dice il petrarca.
m.and.	Lo dice in mille luoghi.
m.mac.	E uero il petrarca lo dice in quel sonetto. *E si debile il filo.*
m.and.	Voi sete piu dotto che non fu Orlando.
m.mer.	A la conclusione, conosce la Signoria uostra

le nespole.

m.mac. Messer si.

m.mer. Le nespole da Siena sono le pilole da Roma.

m.mac. Se le pilole da Roma son le nespole da Siena, io ne piglierò millanta.

Grillo Che tutta notte canta.

m.mac. Che dici.

Grillo Dico che sara cosa santa se ui spiacciate ch'io uada a spiare che pensier fáno le forme, del fatto vostro.

m.mac. Hor ua, e scegli le piu agiate.

Grillo Vado.

m.mac. odi. Togli le piu belle che ci sieno.

Grillo Ho inteso.

m.mac. Sai Grillo, guarda che niun si faccia Cortigiano innanzi a me.

Grillo Sara fatto.

m.and. Non ti scordar de la stadera, che subito l'habbiã formato bisogna pesarlo, e pagar tanto per libra, secondo l'ordine dell'armelino.

Grillo Non manchera nada.

m.and. altro non c'è da fare, se non che giurate quando sarete fatto Cortigiano, e Cardinale di farmi carezze, perche non è si tosto vno entrato in Corte, che muta uerso, e di dotto, sauio, e buono, diuenta ignorante, pazzo, e tristo, ogni uil furfante come sente il ciambellotto che gli risuona d'intorno, non degna piu a niuno: & è nimico mortal de chi gli ha fatto piacere,

perche si uergogna di confessare d'esser stato in miseria. Si che giurate pure.

m.mac. Vi toccherò sotto il mento.

m.and. Scherzi da puttini giurate pur qua.

m.mac. A la croce benedetta.

m.an. Giuro di Donne.

m.mac. Al santo Vangelo, a le uagniele.

m.and. Cosi dicono i Contadini.

m.mac. A fe d'Iddio.

m.and. Parole di facchini.

m.Mac. per l'anima mia.

m.and. Conscienza di hipocriti.

m.mac. Al corpo del mondo.

m.and. Coglionerie di sciocchi.

m.mac. Volete uoi ch'io dica di Domenedio?

m.mer. Co santi, e lasciate star i santi, disse dianzi Grillo.

m.mac. io uo contentare il maestro uoglio.

m.and. Non ui ho io detto che la bestemmia è necessaria al Cortigiano?

m.mac. Si ma egli m'era scordato m'era.

m.mer. Non perdiam tempo che le forme si fredderãno e le legne a Roma vagliano un occhio.

m.mac. Se aspettate, ne manderò per una soma a Siena

m.and. Ah, ah, ah. Che pazzo plusquamperfecto.

m.mac. Che dite?

m.mer. Che sarete Cortigiano plusquamperfecto.

m.mac. Gran merce medico.

grillo. Le pilole, le forme, & ognuno ui aspetta.

m.mac. La luna doue si troua?

m.mer. In Colocut.

m.mac. S'ella non e in quintadecima basta.

m.mer. E forse un'anno che ella ci fu.

m.mac. Posso dunque pigliare le nespole sine timore influxi.

m.mer. Di galantaria.

m.and. Entrate, andate la.

m.mac. Vado entro.

ALVIGIA, ROSSO.

Aluigia. Che c'e Rosso mal pelo.

Rosso. Io credetti che tu fossi perduta.

Aluigia. Io son tutta fiacca, io ho parlato al mio confessore, & ho saputo quando uiene la Madonna di mezo Agosto.

Rosso. Che ti i importa il saperlo

Aluigia. Perche ho inuoto di digiunare la sua uigilia. poi mi ho fatto spianare un sogno, & ordinato di porre su la predica i miracoli de la mia maestra. Feci la uia de la Piamontese, ella ha disperso, non dir niente. Poi diedi un' occhiata a la Gamberaccia di Beatrice, ohibo. La stafresca, poi ho trouato nel monistero de le Conuertite un luogo per la pagnina, & ho lasciato di andare a Santo Ianni a uisitare l'ordega Spagnuola ch'e murata per dar martello a Don Diego.

Rosso Ho inteso questa ciancia.

Aluigia. E fatto cio che tu odi, beuui un boccal di corso

à la lepre à cauallo à cauallo, & eccomi à te.

Roſſo aluigia noi ſiam due, e ſiamo vno; e quando tu mi faccia un ſeruigio di parole al corpo, al ſangue della intemerata, e del benedetto e conſacrato, che mi ti vo dare in anima, & in corpo.

aluigia Se non ci va ſe non parole la vacca è noſtra.

Roſſo Parole, e non tantino d'altra coſa.

aluigia Fauella ſu non ti vergognare.

Roſſo Vergognarſi in corte ah.

aluigia Di via.

Roſſo Il non t'hauer fatto mai piacer niuno, mi fa ſtar ſoſpeſo, ſia tutta tua la collana.

aluigia Io l'accetto, e non l'accetto. L'accetto caſo che io ti ſerua, e caſo che non ti ſerua non l'accetto.

Roſſo Tu parli da Sibilla. Sai tu come ella è? Io vò male à Valerio, & io farei il tutto, caſo ch'egli ueniſſe in diſgratia del padrone, che buon per te.

aluigia Io t'intendo à me ah? ſta ſaldo che ho trouato il modo di ruinarlo.

Roſſo Come?

aluigia adeſſo lo penſo.

Roſſo Penſalo bene, che andato lui in bordello, io ſarei dominus dominantium.

aluigia eccoti il verſo.

Roſſo Il cor mio buccina.

aluigia Io l'ho.

Roſſo Reſpiro alquanto.

aluigia Dirò che il ſuo Valerio ha ſcoperto à Liello di

Rienzo

Rienzo Mazzienzo capo Vaccina fratel di Liuia come io gli roffiano la sorella, e che il piu mal huomo non e in tutta Roma, e credo che il tuo padrone il conosca per quella proua che fece quando ar se la porta a Madrema non uuole.

Rosso. O che ingegno, o che antiuedere, e un tradimẽto che tu non sia Prencipessa di cornetto, di Palo, de la magliana, &c. Ecco il padrone aluigia i te domine speraui, che anche io non saro muto in farti buono il tuo dire.

PARABOLANO, ALVIGIA, ROSSO.

parabol. Che fa la mia Dea?

aluigia. Non merita questo la mia bonta.

parabol. Dio mi aiti.

Rosso. E stato un atto da tristo.

parabol Che cosa c'e

aluigia. Va serue tu ua.

Rosso Circa il fatto mio ne incaco il mondo, ma mi duol di questa pouerina.

parabol. Non mi tenete piu in su la corda.

Rosso. Il uostro Valerio.

parabol. che ha fatto il mio Valerio?

Rosso. Niente.

aluigia. Sapete uoi signore, egli e andato a dire al fratel di Liuia che il Rosso, & io gli roffianamo la sorella.

parabol. Oime che odo io?

Rosso Il piu crudel brauo di Trasteuere, ha morti

quatro decine di sbirri, e cinque, o sei bargelli, e diedi heri de le bastonate a due de la guardia porta l'arme al dispetto del Gouernatore, & ha a combatter con quel Rienze che con lo spedone taglio a pezzi le corone al Pellegrino, e Dio uoglia che uostra Signoria ne uada netto.

parabol. Io scoppio, non mi tenete; che adesso uado a ficcargli questo pugnale nel core, non mi tenete.

aluigia. Piano, queto; simulatione, castigatione, e non furia.

parabol. Traditore.

rosso. State queto che sentira, e n'uscirai maggiore scandolo.

parabol. Assassino.

aluigia. Non mi mentouate, l'honor di Liuia ui fia per raccomandato.

parabol. Con cinquecento scudi per uolta l'ho ricolto de fango.

rosso. Ha una entrata da Signore.

parabol. Ditemi saracci piu ordine d'hauer Liuia? uoi tacete?

rosso. Ella tace perche le scoppia l'anima di non ui poter seruire.

parabol. Pregala Rosso caro scongiurala altrimenti io morro..

rosso. Mettemi lesso & arrosto Signore che ui sono schiauo ma l' Aluigia non sforzero mai perche e meglio d'essere un' asino uiuo che un Vescouo morto.

aluigia — non piangete caro Signore che mi delibero met tere nel fuoco per contentar la signoria uostra, e che sara? se'l suo fratello miammazza, io usci ro di stenti, e non mi pigliero piu dolore de la ca restia, che almen trouass'io da filare; che nō mi morrei di fame.

parabol. — Mangiate questo Diamante.

Rosso. — No diauolo che son uelenosi.

aluigia. — Che ne sai tu.

Rosso. — Me l'ha detto il Mainoldo Mātouano Caualier catholico, e Gioielliere Apostolico, e pazzo diabolico, il quale e stato mio padrone. O egli e la gran pecora.

parabol. — Pigliatel madonna madre.

aluigia — Gran merce a la Signoria uostra, uenite suso in casa aspettaci qui Rosso.

Rosso. — Aspetto.

ROSSO solo.

rosso. — Chi Asino e, e Ceruo esser si crede; perde l'amico, e i denar non ha mai, disse Mescolino da Siena. Io t'ho pur renduto pan per ischiacciata ser zugo, io so che tu andrai a far il Signore a Tigoli bue riuestito, quanta spuzza ch'ei menaua, a ciascuno diceua uillania, e ogn'uno teneua per bestia, e parlaua sempre di guerra come fusse stato il Signor Giouanni di Medici, e s'alcuno gli replicaua, al primo ti entraua adosso con il non fu cosi asino, e con il non fu co la sempio, & il maestro da le ceri

monie n on fa tante pretarie intorno al Papa in Capella quanti egli fa atti col capo quando parla, o ascolta chi gli fauella, e uuol mal di morte a chi non gli caua la beretta, e nõ gli da del Signor, si e del Signor no. E fa lo Imperiale come se il Re di Francia facesse un gran conto di questi tali gaglioffi, poltroni che non meritate di streggbiare i cani de sua Maesta. Dico al nostro ser Valerio, che uarebbe apposto al Disitte, e s'e corruciato con il suo fratello, perche non gli diede del Reuerendo ne le soprascritte de le lettere, Tu uscirai di Signorie furfante, anchora che tu sia ricco poltrone.

ALVIGIA, ROSSO.

Aluigia. Con chi barbotti tu?

Rosso. Con me medesimo, ben come uanno i nostri disegni.

Aluigia. Bene, bene calci, pugna, pelature di barba, il diauolo, e peggio.

Rosso Che diceua egli?

Aluigia. Perche questo a me Signore? che ho io fatto padrone?

Rosso E'l Signor che rispondeua?

Aluigia. Tu'l sai ben traditoraccio.

Rosso. Ah, ah, ah.

Aluigia. parti che io meriti la collana.

Rosso. Et il Diamante anchora, e segnato, e benedetto

Aluigia. Si gli daria da credere che'l mondo fusse fatto a scale, in fine uno innamorato rimbabisce il

primo di ch'egli s'impania. Hora il termine del venire e conchiuso a le sette, e un quarto. Voglio andar via che non ho tempo da gittare. Sta sano.

Rosso. O che caccia diauoli, o che incanta Demoni. Ma di che legge debbe esser la maestra, quando la discepola e tale? Son qua Signor.

PARABOLANO, ROSSO

Parabol. Si che Valerio m'usa di questi termini?

Rosso. Di peggiori anchora, ma non mi diletto di rìportare.

parabol. In Galea, io l'ho deliberato.

Rosso. Veleni, e cose.

parabol. Come veleni, e cose?

Rosso. Veleno ch'egli compero, e cetera.

parabol. Questo e caso da Barigello.

Rosso. Puttane, e ragazzi, e giuochi.

parabol. Che ti pare.

Rosso. Tiene hostaria nel nostro parentado, e de la zia nostra,

parabol. To su quest'altra.

Rosso. E che lo fate stentare.

parabol. Tanti seruidori; tanti nimici.

Rosso. Vi appone che sete ignorante, ingrato, & inuidioso

parabol. Mēte p la gola. Torrai la cura d'ogni mia cosa.

Rosso. Io non sono sufficiente; fedel saro io, de l'altre cose non ho inuidia farle a niuno. Hor s'egli ha errato punitelo, e basta. Aluigia fara il

debito, ma che direte uoi a la Signora la pri-ma giunta?

parabol. Che ne diresti tu?

Rosso. Parlerei con le mani.

parabol. Ah, ah, ah.

Rosso. e un tradimento ch'ella nō ui cōtempli al lume

parabol. Perche?

Rosso. Perche a dire il uero doue si trouano de i par uo-stri, che occhi che ciglia attrattiue, che labra, che denti, e che fiato uostra Signoria ha una gratia mirabile, e non dico questo per adularui, giuro Addio, che quando passate per la stradale stanno per gittarsi da le finestre. Ma perche non sonno io Donna.

parabol. Che faresti tu se tu fussi Donna.

Rosso. Mi tirerei adosso o morrei.

parabol. Ah, ah, ah,

rosso. Se uostra Signoria uuol caualcare, la mula debbe essere in ordine.

parabol. Vo fare un poco d'essercitio.

rosso. Non ui affaticate che ui ricordo che la uostra giostra d'amore vuol gli huomini gagliardi.

parabol. Dunque m'hai per debile.

rosso. Non, ma ui uorrei fresco con Liuia.

parabol. Andiamo fino a la pace.

rosso. Come piace a uostra Signoria.

VALERIO solo.

Valerio. Io ho pur inciampato in un fil di pagalia, & in quel si puo dire fiaccato il collo. Io sono stato:

assalito dal mio Signore con fatti e con paroe le; ne mi so immaginare perche. Certo qualche pessima lingua inuidiosa del ben mio gli hara bisbigliato ne le orecchie. E possibile che i Signori sieno si facili a dar credenza ad ogni ciancia? senza cercar uerita niuna si leggermente trascorrino a fare, & a dire cio che gli pare senza rispetto senza cagione e senza consiglio alcuno? che natura e quella dei Signori, che uita e quella d'un seruitore, e che costume e quel de la Corte. I Signori in tutte le lor cose procedono furiosamente; i seruitori tengono sempre il fin loro ne la uolubilta d'altrui, e la Corte nō ha maggior diletto che disperare hor questo & hor quello co morsi de la inuidia, la quale nacque nascendo la Corte, e morra morendo la Corte. quanto a me non bramo se non da andare a riposarmi; sol mi afflige il partirmi in disgratia di colui che mi ha fatto quel ch'io sono la qual partenza mi acquistera nome d'ingrato. E dira ciascuno come il buon valerio arricchi a suo modo, volto le spalle al padrone. Onde io son fuor di me, non per l'ingiuria riceuuta a torto, che chi serue e obligato a sofferire l'ira, e lo sdegno del padrone, come lo sdegno e l'ira del proprio padre. Ma sono vscito di me stesso in pensare la cagione che l'ha mossa in uerso di me. Potria la passione ch'ei pate per amore hauerlo spinto come cieco di

quella, a diffogarla meco. Certo di qui procede il tutto, io me ne staro cosi aspettando doue riesce la cosa non mancando d'ogni humilta seco, poi faccia Dio; voglio andar spiando il tutto fra quelli di casa.

ALVIGIA, E TOGNA
moglie d'Harcolano fornaio.

aluigia.	Tic, toc,
Togna.	Chi e?
aluigia.	Son io.
Togna.	Chi sete uoi?
aluigia.	Aluigia figlia.
Togna.	Aspettate c'hora vengo.
aluigia.	Ben trouata figlia cara, Aue Maria.
Togna.	Che miracolo e questo che mi ui lasciati uedere?
aluigia.	questo Auento, e questo tempore mi hanno si stemperata co suoi maladetti digiuni, ch'io non son piu d'essa. Gratia plena doimnus tecum.
Togna.	Sempre dite le orationi, & io non uado piu a santo ne faccio cosa piu buona.
aluigia.	Benedicta tu. Io son peccatrice piu de l'altre, in mulieribus, sai cio che ti uo dire
Togna.	Madonna no.
aluigia.	Verrai a le cinque hore ĩ casa mia, che ti uo porre ne le Signorie a mezza gamba, et benedictus uentris tui, e con altro utile che non feci l'altr'hieri, in hunc et in hora, bada a me, mortis nostre, non ci pensar piu. Amen.
Togna.	In capo de la fine faro cio che uolete, che mes

rita ogni male lo imbriacone.

aluigia. E tu sauia. Pater noster (uerrai uestita da huomo perche questi palafreni, qui es in celis, sanno di matti scherzi la notte) santificetur nomen tuũ, e non uorrei che tu scapassi in vn trentuno, adueniat regnum tuum, come in cappo Angela dal moro, in celo & in terra.

Togna. Oime ecco il mio marito.

aluigia. Non ti perdere ignoca, panem nostrum quotidiano da nobis hodie. Non c'e altra festa ch'io sappia in questa settimana figlia se non la stazzone a san Lorenzo extra.

HARCOLANO, TOGNA sua moglie
ALVIGIA.

Harcola. Che chiacchere son le uostre?

aluigia. Debita nostra debitoribus. Monna Antonia qui mi domandaua quando e la stazzone di san Lorenzo extra muros, sic nos dimittimus.

Harcola. Coteste pratiche non mi piacciono.

aluigia. Et ne nos inducas. Buon'huomo bisogna pur qualche volta pensare a l'anima, in tentatione.

Che conscienza.

Togna. Tu credi ch'ognuno sia come sei tu, che non odi mai ne messa, ne mattino.

Harcola. Taci Troia.

Togna. Anima tua, manica tua.

Harcola. S'io piglio una pala.

aluigia. Non collera, Sed libera nos a malo.

Harcola. Sai cio che ti uo dir Vecchia.

aluigia.	Vita dulcedo, che dite uoi?
Harcol.	Che se ti trouo piu a parlar con questa baldanzoseta di merda, mi farai far qualche pazzia.
aluigia.	Lagrimarum ualle, io non ci uerro se tu mi coprissi d'oro, a te suspiramus. Dio sa la bonta mia e la mia uolonta. Monna Antonia non lasciate di uenire a la stazzone come ui ho detto ch'egli e il diauolo che ha preso per i capelli il uostro marito, Clementes & flentes.
Togna.	Egli e'l uino che l'ha per i capelli, io ue'l ro.
Harcola.	Doue andrai tu?
Togna.	A la stazzone, a far bene; non odi tu?
Harcola.	Vanne suso in casa spacciati.
Togna.	Io uado che sara poi?

ARCOLANO *solo.*

Harcola.	Chi ha capre ha corna, tutti gli auuerbi son ueri La mia moglie non è di peso, io mi sono accorto ch'ella cerca le sue cõsolationi, e questa Vecchia mi fa pensare a fatti miei, e buono che ista sera finga il briaco che mi sara poca fatica, e forse forse mi chiariro doue e la stazzone ch'ella dice Tu non odi, o Togna.

TOGNA, ARCOLANO.

Togna.	Che vi piace?
Harcola.	Vien giu.
Togna.	Eccomi.
Harcola.	Non m'aspettare a cena.
Togna.	Non fu mai piu.
Harcola.	Basta mo.

Togna. Faresti il meglio starti a casa, e lasciar andar le tauerne, e le badracche.

Hercola. Non mi rompere il capo.

Togna. Il diauol nõ uolse che tu ti fossi imbattuto a vna che t'hauesse fatto l'honor che tu meriti.

Harcola. Ta linguacciuta

Togna. La mia bonta mi nuoce?

Harcola. Non mi star a ciuettar per le fenestre.

Togna. Parti ch'io sia di quelle tfraudiciume che tu sei?

Harcola. Io uado.

Togna. In quell'hora ma con quella gratia, a fare, a far uaglia, tu con l'amiche, & io con gli amici, tu co'l uino, & io con amore. E le porterai se tu crepassi, pur le geloso imbriaco.

ROSSO PARABOLANO,

rosso. Voi hauete una gran paura che'l Sole, e che la Luna non s'innamorano di lei.

parabol. Chi sa.

rosso. Solo io, puo far il natural che la Luna s'innamori d'una femina con lei?

parabol. Puo esser cotesto. Ma il sole.

rosso. Il Sol manco.

parabol. Perche?

rosso Perche egli e occupato in asciugare la camiscia di Venere, la qual ha scompisciata Mercore uol li dir Marte.

parabol. Tu ciãci et io temo ch'il letto ou'ella dorme, che La casa che l'alberga nõ godino del suo amore.

rosso. La uostra e una gelosia diabolica. Fate uo

stro conto che la casa, & il letto hanno (con riverenza parlando) la foia che hauete uoi.

Parabol. *Andiamo in casa dunque.*

Rosso. *Vostra Signoria a l'ariento uiuo adosso, pero non ui fermate punto.*

GRILLO *solo.*

Grillo. *Ah, ah, ah. Messer Maco e stato ne la caldaia in cambio de le forme, & ha riceute le busdella come rece chi non ha stomaco da sofferire il caldo. L'hanno profumato raso, riuestito, tal che gli par essere un'altro. Egli salta, balla canta, e dice cose, e con si ladri uocaboli, che par piu tosto da Bergamo, che da Siena. E maestro Andrea fingendo di stupire d'ogni parola, che gli scappa di bocca, gli fa credere con giuramenti inauditi ch'egli e il piu bel Cortigiano che si uedesse mai. E messer Maco che ha quella fantasia gli pare esser piu bello che non dice, ah, ah, ah. E uuole a tutti i patti romper la caldaia accio che in essa non si faccia alcun'altro Cortigiano bel come lui. E mi manda per i marzapani a Siena, & hammi detto che se io non torno hor hora che mi uuol dar de le ferite, & aspettara il corbo. Il bello sara che lo uogliono far guardare, come uien fora, in uno specchio concauo, che mostra i uoti contrafatti, o che spasso, se non che mi bisogna andare al giardino di messer Agostin Chisi, starei a ueder la festa ma non posso. Addio*

Rosso, non m'era acorto di te.

ROSSO solo.

Rosso Addio Grillo a riuederci. Cancaro a gli amori, & a chi gli ua dinanzi, & a chi gli ua dietro, Io son pur diuentato cursore, che cito le roffiane dinanzi al mio padrone, il quale mi uuol far suo maestro di casa. Io starei prima a patto d'esser nihil, che maggior domo, i quali ingrassano e se medesimi, e le concubine, e i concubini de i bocconi chei ladroni furano a le nostre fami, io conosco uno tanto traditore, che presta ad usura al suo Monsignore i denari che gli ruba nel gouerno de la casa. O ghiottoni, o asinoni che cosa crudele e'l fatto uostro uoi andate al destro con le torce bianche, e noi al letto al buio, uoi beuete uini diuini, e noi aceti, muffe, e cerconi uoi carni cappate, e noi Buouo d'Antona in uaccareccia. Mardoue sara questa phantasima d'Aluigia! che diauolo grida questo Giudeo.

ROMANELLO Giudeo
ROSSO.

giudeo. Ferri uecchi ferri uecchi.

Rosso. Sara buono che io lo tratti come lo trattai il pescatore.

giudeo. Ferri uecchi, ferri uecchi.

Rosso. Vien qua Giudeo.

giudeo. Che comandate.

Rosso. che saio e questo?

Giudeo. *Fu del cauaglier Brandino. E che raso.*
Rosso. *Che uale?*
giudeo. *Prouatelo, e poi parlaremo del prezzo.*
Rosso. *Tu parli bene.*
giudeo. *Posate prima la cappa. Mettete qui il braccio; non pos'io mai uedere il Messia se non par fatto a uostro dosso, bella foggia di saio.*
Rosso. *Di'l uero.*
Giudeo. *Dio non mi conduca sabbato ne la sinagoga, se non ui sia dipinto su la persona.*
Rosso. *Hora al prezzo, e caso che tu mi facci piacere honestamente, io comprero ancho questa cappa da frate; per un mio fratello che tengo in Araceli.*
giudeo. *Quando togliate questa cappa anchora son per farui una maca, e sappiate che fu del Reuerendissimo Araceli in minoribus*
Rosso; *Tanto meglio. Ma perche il mio frate e giusto di persona anzi che no, uoglio uedertela in dosso; et poi faremo mercato.*
Giudeo. *Son contento, accioche spendiate sicuramẽte i uostri baiocchi.*
Rosso. *Ti e caduto il cordone, mettiti hora lo scapolare. A se si, ch'ella e honoreuole.*
giudeo. *E che panno.*
Rosso. *Certo perche tu mi par huomo da bene ho pensato una cosa buona per te.*
giudeo. *Cancaro a la falla.*
Rosso. *Io uoglio che tu ti faccia Christiano.*

giudeo. Voi hauete uoglia di ragionare, uoi credete a Dio, & io a Dio. Se uolete comperare, e una e se uolete ragionare, e un'altra.

rosso. E un peccato a farui bene. Chi ti parla de l'anima? l'anima e la minore.

giudeo. Cauate giu il mio saio.

rosso. Bada a mo. Per tre conti uo che ti faccia Christiano.

giudeo. Cauatel giu dico.

rosso. Ascolta bestia Se ti fai Christiano in prima il di che ti battezzi tu beccherai un pien bacino di denari poi tutta roma correra a uederti coronato d'oliuo ch'e una bella cosa.

giudeo. Vuoi hauete il bel tempo.

rosso. L'altra tu mangerai de la carne del porco.

giudeo. Mi curo poco d'essa.

rosso. Poco? se tu assaggiassi del pane unto rineghere sti cento Messii per amor suo, o che melodia e il pane unto intorno a fuoco col boccal fra le gambe, & unge, e mangia, e bee.

giudeo. Deh datemi il mio saio che ho da fare.

rosso. L'ultima e che non porterai il segno rosso nel petto.

giudeo. che importa questo?

rosso. Importa che gli Spagnuoli ui uogliono crocifiggere per cotal segno.

giudeo. Perche crocifiggere?

rosso. Perche parete de i loro con esso.

giudeo. E per differentia da noi, a loro.

Rosso. *Anzi non c'e differentia niuna portandolo. E poi non hauendo tu il signale di Giudeo, i putti non ti tempesteranno tutto di con melangole cõ iscorze di mellonize con cucuzze. Si che fatti Christiano, fatti Christiano fatti, Christiano. Te l'ho uoluto dir tre uolte.*

giudeo *Io non mi uo fare, io non mi uo fare, io nõ mi uo fare. Ecco che anche io lo so dir tre uolte.*

Rosso. *Io messer Giudeo mi ho (come homo da bene che io sono) fatto il debito mio, e scaricata la cõsciẽza hor fa tu, ch'io p me nõ te ne darei questo de l'anima di niuno. Hor che uuoi tu d'ogni cosa?*

giudeo. Dodici ducati.

Rosso D'oro, o di carlini.

giudeo. A la romanesca s'intende.

Rosso. *Voltati un poco, accio che io ueggia come ella torna di dietro.*

giudeo. Eccomi uoltato.

Rosso, *Sta saldo, le tignuole.*

giudeo *Non e niente.*

Rosso. *Aspetta, non ti mouere.*

giudeo. *non mi muouo, guardatela pure.*

IL ROSSO *si fugge col saio, & il* GIVDEO *gli corre dietro uestito da Frate.*

giudeo. *Al ladro, al ladro piglia il ladro, para al ladro.*

BARIGELLO, SBIRRI.
ROSSO, GIVDEO

Barigel. *Saldi la Corte, Che romore e questo?*

Rosso. *Signor Capitano questo Frate e uscito di casa d'una puttana,*

d'una puttana, ò d'una tauerna imbriaco, & em misi posto a correr dietro, & io per non mi traf ficar cō religiosi, mi son dato a fuggir. Ma quā do io gli harò hauuto rispetto un pezzo, non riguarderò ne sacerdoti, ne san Francesco.

Giudeo Io non son Frate, son Romanel Giudeo, che uoglio il saio ch'egli ha in dosso.

Barigel. Ahi sozzo cane fetente, tu, tu schernisti la Religion nostra? Pigliatelo, legatelo, e mettetelo in prigione.

Giudeo Signor Barigello costestui è un mariuolo.

Sbirri Taci Giudeo mastino.

Barigel. Ne ceppi, ne ferri, ne le manette.

Sbirri Sarà fatto.

Barigel. E questa sarà dieci strappate di corda.

Sbirri Vinticinque, se non bastano dieci.

Rosso Vostra Signoria lo castighi. Io dubito di non mi riscaldare, e raffreddare tanto son corso.

Barigel. Ah, ah.

Rosso Son tutto acqua, Frate poltrone.

Barigel. Va uia, che tu hai cera d'huomo da bene.

Rosso Per seruir la Signoria uostra. Parti ch'egli si intenda de le cere de gli huomini? ò che Bargelli. Basta guastare su la fune un che porti un coltellino, & i ladroni lodare come sono stato lodato io per hauer dato del Capitano ne la testa a quel boia. Hora a ritrouar la uecchia, e si le dirò che'l Signor m'ha donato il saio, & al Signor dirò che Liuia me n'ha fatto un presente.

Maestro Andrea, M. Maco, Maestro Mercurio.

m.and. Ventura Dio, che poco senno basta. Dice il mot to che tiene scritto il Todeschio ne la sua rotella.

m.mac. O bello, o diuino Cortigiano che mi pare essere.

m.mer. In mille anni non se ne farebbe un'altro.

m.mac. Vo stare in su la riputatione uoglio. Poi che mi sento fatto Cortigiano.

m.and. Specchiateui un poco, e non fate le pazzie che fe ce Narciso.

m.mac. Il uiso mi specchierò, datel qua. O che pena io ho patito, uorrei innanzi partorire, che stare ne le forme.

m.and. Specchiateui mai piu.

m.mac. O Dio, o Domenedio, io son guasto, a i ladri rendetemi il mio uiso, rendetemi il mio capo, i miei capegli, il mio naso, o che bocca, oime che occhi, commendo spiritum meum.

m.mer. Leuateui suso che son rigori, e fumosita che fanno traueder il cerebro.

m.and. Specchiateui, e uedrette ch'è stato uno accidente.

m.mac. Io mi specchio.

M. Maco con lo specchio uero in mano.

m.mac. Io son fuor dell'altro mondo, lo specchio è tutto mio.

m.and. Vostra Signoria ci ha cacciato una carotta a dir ch'erauate guasto.

m.mac. Io son racconcio, io son uiuo, io son io. E

voglio hora esser tutto Roma, voglio scorticare il Gouernatore, che mi cercaua dal Barigello, vo bestemmiare, uo portar l'arme, vo chiauellare tutte le Signore, andate via medico puttana nostra vostra, auuiati innanzi maestro; che per lo corpo, tu non mi conosci adesso ch'io sono Cortigiano ah?

m.mer. Mi raccommando alla Signoria uostra, a riueder (ci.

m.and. ah, ah, ah.

m.mac. Voglio esser hoggi Vescouo, e domani Cardinale, e sta sera Papa. Vedi la casa de la Camilla, percotela forte.

Biagina fantesca de la Signora Camilla.
Mae. Andrea, e M. Maco.

Biagina Chi botta?

m.and. apri al Signore.

Biagina Chi è questo Signore?

m.mac. Il Signor Maco.

Biagina Qual Signor Maco?

m.mac. Qual malanno che Dio ti dia; porca poltrona!

Biagina La Signora è accompagnata.

m.mac. Cacciatel uia.

Biagina Come uia gli amici de la mia padrona?

m.mac. Via, si se non à te darò una processione di staffilate, et a lei farò un migliaio di christei d'acqua (fredda.

m.and. apri al nuouo Cortigiano.

Biagina De le uostre maestro Andrea.

m.and. Tira la corda:

Biagina Hora.

m.mac. Che dice?

m.and. Che ui adora.
m.mac. Morà.
Biagina o che pazzarone.
m.mac. Che barbotta ella ?
m.and. Si scusa che non ui conoscea.
m.mac. Voglio esser conosciuto uoglio.
m.and. Entri uostra Signoria.
m.mac. Io entro, al sangue ch'io ui chiauerò tutte in ca- mera.

Rosso, Aluigia.

Rosso Tic, tac, toc, toc, tac, tic.
aluigia o glie pazzo, o glie di casa.
Rosso Tac, tic, toc.
aluigia Vuoimitu romper l'uscio.
Rosso apri ch'io sono il Rosso.
aluigia Io credetti che tu mi uolessi inabissar la porta.
Rosso che faceui tu qualche incantesimo ?
aluigia Seccaua all'ombra certe radici che non si possa- no dire, & haueua i lambicchi nel fornello per far de l'acqua uite.
Rosso Haile parlato ?
aluigia Si, ma.
Rosso Che uuol dir questo tuo importunare ?
aluigia Il suo marito becco geloso.
Rosso Che se n'è accorto ?
aluigia Se n'è accorto, e non se n'è accorto; altandem el la uerra.
Rosso Dillo in volgare che il tuo tamen, il tuo verbi- gratia, & il tuo altandem non lo intenderebbe il maestro de le cifere.
aluigia Bisogna parlar cosi, chi non uuol esser tenuto

una cialtrona. Torna al Signore, e di che uenga a le sette hore, & un quarto.

Rosso. *Vn bascio Reina de l'imperatrici e corona de le corone, che Roma senza te saria peggio ch'un pozzo senza secchia, e lo faro uenire, cito, omnis no, & infallanter, parti che ne sappia anch'io?*

Aluigia. *Che matto.*

Rosso. *Va ritorna a i tuoi stillamenti intanto mi potrei imbatter nel padrone, che hora e su, hora e giu, & hora dentro, & hora fore. Che quel traforel lo d'Amore lo aggira come un torno.*

Aluigia. *Tu hai inteso.*

ROSSO, PARABOLANO.

Rosso. *Egli e desso, salue.*

parabol. *Che nouelle?*

Rosso. *Buone, e bellezze sette, & un quarto ui aspettano in casa di beata madonna Aluigia.*

parabol. *Ne ringratio te, lei, e la benigna fortuna. Sta to una, due, tre, quattro.*

Rosso. *Ah, ah, ah. Suonano le campanelle, & a uoi paio no l'hore.*

parabol. *Non fia possibile ch'io uiua tanto.*

Rosso. *Ne io, digiuno.*

parabol. *Che uoglie.*

Rosso. *Pensate che io uorrei far collatione, non esser frate del piombo?*

parabol. *A te sia il comãdare ch'io mi pasco di rimẽbran ze.*

Rosso. *Me ne pascerei anch'io se le fusser buone da mangiare queste uostre rimembranze, entriamo.*

parabol. *Vengo.*

VALERIO.

Valerio I O son fuora d'un gran forse. Questo dico perche non credea che il volto, e la lingua d'ognuno fosse conforme al core, & a l'animo d'ognuno, e questo mio credere nasce non meno dal potere io il tutto, che dal dispensare amoreuolmente il potere in tutti, e per l'uno e per l'altro effetto mi pensaua esse re non pure amato, ma adorato, e posso ben dire o mia credenza come m'hai fallito. Peruersa, in grata, & inuidia natura de la Corte. E al modo malignita? e al mondo ingannose al mondo crudelta che non regni in te? tosto che'l signor mi ha fatto il guardo torto l'amore, la fede, il uiso, e l'animo di tutta la sua famiglia ha posto giu quella maschera che tanto tempo mi ha tenuto ascosa la uerita. Et ogni uil seruo quasi io fossi un uenenoso serpe mi aborrisce. E si come pareua che fino a le mura di casa mi inchinassero hora pare che anchora quelle mi fughino. E coloro che gia mi poneuano con le lode in cielo mi profundano adesso col biasimo ne l'abisso. E ciascuno si spinge a piu potere inanzi al padrone con la persona, e col uolto, e gli mostrano nel lor sembiante una certa humanita che suole apparire ne la fronte di quelli che senza chiedere domandano, e senza aprir bocca parlano, & ognuno in gesti, & in parole si sforza di mostrarsi degno

del mio grado, e si fa pratiche, e consulte sopra di cio. Alcuno temendo ch'io non ritorni nel primo stato, si stringe ne le spalle, e non offende, e non mi difende, altri che tien per certo quello che desidera mi traffige senza niun rispetto. Onde la inuidia madre, e figliuola de la corte ha cominciato con mortale odio a fargli cozzare insieme, e colui che piu s'appressa al grado di cui son caduto, e assalito dal mal talēto di chiunque e posto ne la minore speranza. Al fine ciascuno rileuatosi per il mio cadere mi lacera, e se esalta. Et in cotal fortuna mi simiglio ad un fiume con il quale gareggia ogni picciol rio, quando gonfiati da le pioggie abbracciano gridando grande spatio di terra per farsene letto. Ma spero si ne la mia innocētia, che interuerra a la fura maluagita loro come interuiene a i deboli riui superbi dal fauor che gli da il Sole nel destruger la neui, & i ghiacci de i monti quali sono inghiottiti da i piani al'hor che con piu empito si presumano di dominargli. Et perche con l'arme de la patientia si disarma l'inuidia, cō esse taglierò i legami di che m'ha cito, dirò la mia sorte, poi ch'ogni utile, & ogni danno va a conto de la sorte, e uo ritornare in casa, e per meglio sofferire, presopporrò d'esser, come si douerebbe essere in Corte, muto, sordo, e cieco.

TOGNA sola.

Togna. Io sto pure a uedere se quello imbriaco ci torna, ch'ei rompa la coscia, il demonio non haria

tanto fenno di strascinarlo a sementre che dormendo sonacchia per le tauerne. Parti ch'egli aparisca? che possa morir di male morte chi me'l diede, se io douessi darne a un malandrino me'l uo far leuar dinanzi. Saro percio la prima, che la faccia fare al marito? eccolo il porcaccio el sta fresco, egli camina a onde.

HARCOLANO *fingendo il briaco,*
TOGNA.

Harcola. *Do, doue e la po, porta; ca; casa; le fi, finestre, ba, ballano, in su fiume ca, cadero.*

Togna. *Dio il uolesse che adacqueresti il uino, che tu hai beuuto.*

Harcola. *Il cu, culo. Ah, ah, ah. Bon, bon, bombarde, me me nami il ca, cane, che uo, uoglio, ti fo, fornisca.*

Togna. *Fornito sia tu da la giustitia, non so perch'io mi tenga di non affogarti.*

Harcola. *O, o, i, io ho'l gran ca, caldo.*

PARABOLANO, ROSSO.

parabol. *Duro quanto la morte e l'aspettare.*

Rosso. *La cena?*

parabol. *Io dico la cosa amata.*

Rosso. *Credea che uoi dicesse la cena, uostra Signoria mi perdoni.*

parabol. *Non e errore, non accade perdono, taci, una, due, tre.*

Rosso. *Voi ferneticate; il cuoco maneggia una padella, e uoi credete che sia l'horriuolo mal haggian le Donne? Donne maladette, Donne assassine. Pensate come elle conciano un che sia sta-*

to gli anni ne le lor mani, quando esce di se chi non le a pur viste.

Parabol. Andiamo in casa che mi pare l'hore, pero sono uscito fuora.

Rosso. Ci impazzirebbeno le spalle grosse c'hanno il ceruello di uento.

TOGNA, co i panni del suo marito.

Togna. A Dio perche non, sono io huomo come paio in questi panni, ha pur una gran disgratia chi ci nasce femina, & a chi siam noi buone? a cuscire a filare, & a star rinchiuse tutto l'anno, e per che per esser bastonate; e suillaneggiate tutto di e da chi? da un imbriaconaccio, e da uno infingardaccio come il mio, guardasfeste, o pouerette noi, quanti guai sono i nostri, Se'l tuo huomo giuoca e perde, tu sei la mal trouata, se non ha denari, la stizza si sfoga sopra di te se il uino lo capa di gangari tu ne pa'i la pena, e per piu no stro affanno son si gelosi ch'ogni mosca che uola gli pare uno che ci faccia, e che ci dica. E se non fosse che noi altre habbiamo ceruello in sa per trastullare, ci potremo andare ad affogare, & e un gran peccato che'l predicatore non ci prouegga con messer Domenedio, perche non e lecito che una mia pari uada ne l'Inferno hauendo un marito come Dio vuole. E se il confessore mi da penitentia di questo ch'io faccio, possa io morire se ne dico pur una, dar la penitentia a una suenturata che ha il marito stranio giocatore, tauerniero, geloso, e cane de l'hortola-

no Cappe noi stiam fresche ti so dire. Ma l'Aluigia mi debbe aspettare, lasciami andar di dietro uia trouarla, ma che huomo ueggio io cola?

MAE. ANDREA solo.

M.and. Messere caca stecchi s'e auentato adosso alla Camilla come il nibbio al pasto, e le conta il suo amor con tanti giuradii, e bascio le mani ch'un muccio appassionado Don Sancio lo conterebbe con meno; frappa a la Napolitana, sospira a la Spagnarda, ride a la Sanese, e prega a la Cortigiana, e la uuol copulare a tutte le foggie del mondo, tal che la Signora ne scoppia de le risa. Ma ecco il Zoppino tu ci sei sparso dinanzi come la carne in tinello.

ZOPPINO, MAE. ANDREA.

Zoppin. Mi parti perche le sciocchezze del tuo Sanese son tanto scempie, che mi fanno poco pro.

M.and. Per Dio che tu dici il vero, mi son uenute a noia anche a me.

Zoppin. Sai tu cio che ne interuerra?

M.and. Che?

Zoppin. Nel mescolarci diuenteremo sciocchi come lui. Si scambiamo le cappe, e le berrette, e con parole braue assaltian la casa de la Signora, e faccia molo saltar de le finestre, che son si basse che non puo farsi mal nuno.

m.and. Tu di bene. To la mia dammi la tua.

Zoppin. Dammi la tua berretta, & eccoti la mia.

m.and. Sēza questo cōtrafarci nō ci riconoscceria, si e da poco.

Zoppin. Sforza la porta, grida, braua, minaccia.

m.and. Ahi uigliaco, ygio di putta traidor.

Zoppin. Ti chiero ombre ciuil tomar la capezza.

m.and. Aorca, aorca.

M.MACO salta de le finestre in giubbone.

m.mac. Io sô morto a la strada, a la strada gli Spagnuo li m'hanno fatto un buco dietro cō la spada, do ue uado io? doue mi fugo? doue mi ascondo?

PARABOLANO ROSSO corsi a l romore.

parabol. Che cosa e Rosso? che romore e quello?

rosso Ne domandarei uostra signoria.

parabol. Io non ueggo persona.

rosso. Torniamoci suso, che son coglionerie di sfacen dati che fan uista d'accoltellarsi fregādo le spa de al muro.

parabol. Bestie.

HARCOLANO co panni de la moglie.

Harcola. La puttana, la uacca, la scrofa a i fratelli l'a'uo rendere a fratelli. Oh, oh, oh, ua caca il sangue tu ua, perche non manchi couelle a moglieta, parti ch'ella le sappia tutte appena chiusi gli occhi, che uestita de miei panni e corsa uia, la sciandomi i suoi su la cassa del letto, che per nō le andar dietro ignudo me gli ho messi in dosso Io delibero di trouarla, e trouata che io l'ho mā giarmela uiua, uiua. voglio andar di qui, āzi di qua, sara meglio che io me ne uada in ponto, & iui aspettar tanto ch'ella passi a me ahi tradito ra ribalda.

PARABOLANO, ROSSO.

parabol. quante furono?

Rosso.	Non ui saprei dir perche non l'ho conte.
parabol.	Odi che suonano, una, due, tre, quattro, cinque, sei sette.
Rosso.	Poco starete a far gemini de i tarocchi cō Liuia
parabol.	Tu mi fai ridere.
Rosso.	Ecco non so chi con una lanterna in mano, ella e aluigia, io la conosco al suo portante, non ho io giuditio?

ALVIGIA, ROSSO, PARABOLANO

aluigia.	Per mia gratia, e sua, l'amica e in casa nostra e par proprio una colomba, che tema il falcone. La Signoria uostra non manchi circa il toccarla al lume, e per esser uenuta uestita da huomo per buon rispetto; dubito che non esca scandolo.
parabol.	Come scandolo? prima mi aprirei tutte le uene ch'io tentassi dispiacerle.
aluigia.	Tutti dite cosi voi Signori. E poi fate, e dite a le buone femine.
parabol.	Non intendo.
aluigia.	Me intende bene il Rosso.
Rosso.	Non so per Dio.
parabol.	Che scandolo ne puo uscire per essere uestita da maschio?
aluigia.	Il diauolo e sottile, & i gran maestri son sempre suegliati.
parabol.	Io ti afferro mo. Padrone ella dubita de lo honor dietro via.
	Fuoco uenga dal cielo ch'arda chi di tal uitio si diletta.
Rosso.	Non bestemmiate cosi.

parabol. Perche?

Rosso Perche il mondo si uotarebbe tosto di Signori, e di gentil'huomini.

parabol. A sua posta.

aluigia Io mi fido de la Signoria vostra, aspettatimi quin ci c'hora torno à uoi.

Rosso, Parabolano.

Rosso Voi siate tutto cambiato nel uiso.

parabol. Io?

Rosso Voi.

parabol. Dubito uinto dal souerchio amore.

Rosso Che cosa?

parabol. Di non potere dir parola.

Rosso E bene sciocco quell'huomo, che ha paura di parlare a una donna. Vostra Signoria ha il uolto piu bianco, che non lo hanno quelli che risuscitano da morte a uita in Vinegia le Eccellentie de i Chiari Medici Carlo da Fano, Polo Romano, & Dionisio Capucci di citta di Castello.

parabol. Chi ama teme.

Rosso Chi ama ha un bel tempo, come haurete uoi di qui a poco.

parabol. O beatissima notte à me piu cara che tutti i felici giorni di cui godono gli amici de la cortese Fortuna. Io non cangierei stato con l'anime che suso in cielo gioiscono contemplando l'aspetto del mirabile Iddio. O serena fronte, o sacro petto, o aurei capegli, o pretiose mani thesoro de la mia singular Phenice. E dunque uero ch'io sia fatto degno di mirarui, di basciarui, e di toccar-

uito soaue bocca ornata di perle senza menta; fra le quali spira nettareo odore, consentirami tu che io che son tutto fuoco immolli le mie asciu te labbra ne la celeste ambrosia, che dolcemente distilli? O diuini occhi, che hauete piu uolte prestato il lume al Sole, il quale s'annida in uoi tosto ch'ei parte dal di, non allumina rete con i uostri benigni raggi la cameretta, si; che rotte l'inimiche tenebre che mi contenderanno l'angelico aspetto, possa contemplar colei da cui la mia salute dipende?

Rosso Vostra Signoria ha fatto un gran proemio.

parabol. Anzi gran cose in picciol fascio stringo.

Aluigia, Rosso, Parabolano.

aluigia Queti piano per l'amor di dio, non fate motto.

Rosso Dimmi Aluigia?

aluigia Zitto i uicini, i uicini sentiranno, auertite da chi passa senza rumore, oime che pericoli son questi.

Rosso Non dubitar.

aluigia queto, queto. Datemi la mano Signore.

parabol. Beato me.

aluigia Piano Signor mio.

Rosso M'era scordato una cosa.

aluigia Tu ci uuoi ruinare, noi saremo uditi sia maladetta questa porta che stride.

Rosso Va pur la che la mangierai se crepassi, se tu crepassi la mangierai di quella uacca che fai mangiare nel tinello a i poueri seruidori. Vna cosa mi fa male che Aluigia non ha in casa lo Sgozza il Roina, Squartopoggio, ò qualc'un'altro ro-

fiano che lo sgozzassero, roinassero, e squartasse e ro. Che c'è Aluigia? di che ridi? parla? di su? è egli ai ferri con la Signora fornaia?

Aluigia, Rosso.

aluigia Egli è seco e fremita come uno stallone, che uede la caualla. Ei sospira, ei frappa, e le promette di farla papessa.

Rosso Egli esce de la natura Napolitana s'egli frappa.

aluigia E Napolitano questo moccicone?

Rosso No'l conosci tu?

aluigia No.

Rosso Egli è parente di Giouanni Agnese.

aluigia Di quel becco in forma Camera?

Rosso Di quel truffatore, di quel ladro, e di quel traditore, che il minor uitio, c'egli habbia è lo esser infame, e pescatore.

aluigia Che lana, che spetie di ghiotto. Hor non ne ragioniamo piu, che c'è uergogna a mentouare un gaglioffo, barro, e roffiano saluo l'honor mio sia. Ma che pensi tu?

Rosso Penso che douea trattar il padron da gran maestro.

aluigia a che modo?

Rosso Co'l fargli la credenza di Togna.

aluigia ah, ah, ah.

Rosso E doppo questo, penso che uscirò di Tinello, che mi fa tremare pensando a la sua discretione, & ho piu paura del Tinello, che de mille padroni.

aluigia E se la cosa si scopre, non hai tu paura di lui?

Rosso Che paura ho io, se non à darla a gambe.

aluigia Dimmi è cosi terribile il Tinello, che faccia

tremare un Rosso?

Rosso *Egli è si terribile che si sbicotirebbe Morgante, e Margutte, non che Catellaccio, che la minor proua che facesse era di mangiarsi un castrone, duo paia di capponi, e cento oua a un pasto.*

aluigia *E tutto mio messer Catellaccio.*

Rosso *Aluigia io uo dirti (mentre l'auoltoio si sfama della carogna) due parolette di questa gentil creatura del Tinello.*

aluigia *Dimmele di gratia.*

Rosso *Come la malauentura ti sforza andare in Tinello, subito che tu ci entri, te si rappresenta a gli occhi una tomba si humida, si buia, e si horribile, che le sepolture hanno cento uolte piu allegra cera. E se tu hai uisto la prigion di Corte Sauella, quando ella è piena di prigioni, uedi il Tinello pieno di seruitori su l'hora del mangiare, perche simigliano prigioneri coloro che mangiano il Tinello, si come il Tinello simiglia una prigione; ma son piu grate le prigioni che i Tinelli assai, perche di uerno le prigioni son calde come di state, e i Tinelli di state bollono, e di uerno son si freddi che ci fanno agghiacciar le parole in bocca, & il Tanfo de la prigione è manco dispiaceuole che la puzza del Tinello, perche il Tanfo nasce da gli huomini che uiuono in prigione, e la puzza nasce da gli huomini che muoiano in Tinello.*

aluigia *Tu hai ragione hauerne paura.*

Rosso *ascolta pure. Si mangia sopra una touaglia, di*

piu

piu colori che non e il grembiale do i dipintori, e se non che non e honesto, direi che fosse di piu colori che le pezze che dipingono le donne, quādo elle hanno il mal che Dio gli dia a Tinelli.

aluigia. Ehu ehu, ohe.

Rosso. Vomita quanto sai, ch'egli e cio che tu odi. Sai tu doue si laua detta touaglia in capo al mese?

aluigia. Doue?

Rosso. Nel segno di porco de le Candele che ci auāzano la sera, bēche spesso spesso mangiamo senza lume, & e nostra uētura, perche al buio nō ci sfa stomaco a uedere il manigoldo pasto, che si ci porta inanzi, il quale affamando ci satia, e satii ci dispera.

aluigia. Dio faccia tristo che n'e cagione.

Rosso. Ne Dio, ne'l diauolo gli potriā far peggiori, forse che conosciamo mai Pasque o Carnouali, ma tutto l'anno de la madre di Santo Luca, a tutto transito.

aluigia. che mangiate carne di santi?

Rosso. E di crocifissi anchora, benche nol dico per queo stozio lo dico perche san Luca si dipinge bue, e la madre del bue.

aluigia. E la uacca. Ah, ah.

Rosso. Vengono i frutti, e quando i melloni gli sciorosfiji ficchi, l'uua, i cidriuoli, e le susine si gittanouia, per noi uagliono uno stato. E ben uero che si ci da in cambio de i frutti quatro tagliature di preuatura si arida, e si dura che ci fa una cola su lo stomaco cosi fatta che am mazze

rebebbe un Marphorio, e se ti uien uoglia d'una scodella di brodo con mille suppliche la cocina ti da una scodella di ranno.

aluigia. Non danno buona mineſtra?

Roſſo. Tal l'haueſſero i Frati p piatãza, son certo che quelli ch'eſcono ogni di de l'ordine fratino no'l fanno per altro che per nõ habere buon brodo.

aluigia. Tu uuoi dire ſi ſizio t'intendo.

Roſſo. Io uo dir quelli cheſcãnano le mineſtre, come la Corte ſcanna la fede de l'altrui ſeruitu. Ma chi potria cõtarti i tradimenti che'l Tinello ti fa la quareſima co'l digiunarla tutta p riſpetto de lo auãzar loro; e non per bene che uogliono a l'ani non por bocca a l'anima.

aluigia. (mã noſtra.

Roſſo. L'anima ha il ſambuco. La quareſima uien uia & eccoti il tuo deſinare due Alecifrã tre pſone per antipaſto, poi cõpariſcono alcune ſarde mar ce, arſe, e nõ cotte, accõpagnate da una certa mi neſtra di faua ſenza ſale, e ſenza olio che ci fa rinegare il Paradiſo. La ſera poi faciam. colla tione, dieci foglie d'ortica per inſalata, una pa gnottinaegr il buon prò ci faccia.

aluigia, Che dishoneſta.

Roſſo. Tutto ſarebbe una frulla, pur che'l Tinello ha ueſſe qualche poco di diſcretiõe in quei grã cal di, oltra l'horrendo profume che eſce da lo oſſa me coperto de le ſporchezze che nõ ſi ſpazzão mai ſcoperto da le moſche cittadine del tinello, ci è dato a bere il uino adacquato con l'aqua te pida, ilquale prima che ſi aſſaggiſta quattro ho

rè adiguazzo in un uaso di rame, e tutti beuia-
mo a una tazza di peltro, che nõ la lauarebbe il
Teuere, e mentre che si mangia e bello a uedere
chi forbe le mani a le calze, chi a la cappa, altri
al saio, & alcuno le frega al muro.

alui gia. Che crudelta son questere fassi cosi per tutto?

Rosso. Per tutto. E p piu tormẽto quel poco, e tristo che
ci si da bisogna inghiottirlo a staffetta a usanza
(di nibbi.

alu gia. Chi ui niega il mãgiare a bell'agio?

Rosso. Lo scalco reuerendo spectabili uiro, cõ la musica
de la bacchetta, che sonato due uolte letamus ge
nua leuate. Et e pur bestial cosa a non potere em
pirci di parole poi che non potiamo empirci di ui
(uande.

aluigia. Scalco furfante.

Rosso. Accadera in tua uita una uolta un banchetto.
Se tu vedessi l'andare a processione di capi, pie-
di colli, arcami, ossi, e catriossi ti pareria uedere
la processione che va a s. Marco il dì di maestro
Pasquino, E sicome in tal giorno piouani, arcipre
ti, canonici, et simili gẽtaglie portano in mano re
liquie de martiri, e di confessori, cosi portinari,
scalchi, guattari, & altri lebbrosi, e tignosi uffi-
ciali portano gli auãzi di questo cappone, e di
quella pernice, e fattone prima la scelta per lo-
ro, e per le lor puttane, ci gittano e inãzi il resto.

aluigia. Va sta in Corte ua.

Rosso. Aluigia io vidi pur hieri uno che odendo sonare
le cãpanelle imbasciatrici de la fame si diede a
piangere come che sonasse a morto p suo padre.
Tal ch'io gli domandai perche piangete uoi? Et

egli mi rispose, io piãgo perche quelle cãpanelle che suonano ci chiamano a mãgiare il pã del dolore, a bere il nostro sãgue, e cibarci d la nostra carne smẽbrata da la nostra uita e cotta nel nostro sudore, e fu un prelato che mel d sse, al quale si da la sera quattro noci quãdo si digiuna a un camiriere tre a un scudier due, et a me una.

aluigia. Mangiamo in Tinello i Prelati?

Rosso. Ci fossero de i Tineli, come ci mangerebbono de i Prelati. E forse ch'ognũ nõ corre a Roma. Venite uia che ce si legano le uigne cõ le falcicie.

aluigia. Benedette sien le mani a gli Spagnuoli.

Rosso. Si s'eglino hauessero castigati i miseroni, & i ribaldi, e nõ i buoni, e che sia il uero il prelato che ti ho detto da le quattro noci giura che sono piu ricchi che mai, e dice che quando son ripresi di nõ tener famiglie, o far morir di fame qlla che tẽgono, allegano il sacco, e nõ la lor poltroneria

aluigia. Ti so dir che tu le sai tutte. Ma che odo io? romore i casa disfatta, roinata, meschina me. Taci, o me il Signore alza la uoce, noi siamo scoperti, io merito ogni male, poi che mi son lasciata porre in questo pericolo da te.

Rosso. sta queta, che uoglio udire cio che dice.

aluigia. Porgi l'orecchia a la porta.

Rosso. La porgo.

aluigia. Che dice?

Rosso. Vacca, porca. Poltron, traditore. Roffiana, ladra

aluigia. A chi dice questo?

Rosso. Vacca porca, dice a la Togna. Poltron traditore

s'intende il Rosso. E roffiana ladra, e Aluigia.

aluigia. Maladetto sia il di che ti conobbi.

Rosso. Dice che vuol fare scopar lei, abbrusciar te, & impiccar me. A riuederci.

aluigia. Tu fuggi ghiottone, mi sta bē q̄sto, e peggio. Io fo uoto se scampo di questa digiunare tutti i Veneri di Marzo, vo far le sette chiese diece uolte il mese, uoglio ādare al popolo scalza, prometto far de l'acqua cotta a gli incurabili, vo fare un anno i christei a gli amalati di santo Ioanni. Vo fare i seruigi a le conuertite, uo lauare i panni a l'hospedal de la Cōsolatione otto di p nulla. E se io ci ho colto i santi de l'altre uolte, non ce gli corro questa. Beato angelo Raphaelo io ti prego per le tue ali che mi aiuti; messer san Tubia t priego per il tuo pesce che mi guardi dal fuoco; Messer san Giuliano scāpa l'auocata del tuo Pater nostro, laquale ritorna in casa a nascondersi.

PARABOLANO solo.

Parabol. A un famiglio, & a una uecchia roffiana mi sō dato in preda, io son pur gionto doue merito. Hor conosco io la sciocchezza d'un mio pari, che per esser cio che siamo ci crediamo esser degni d'ottenere ogni cosa. Et accecati da la grādezza nō uogliamo itēder mai cosa ne buona ne uera. E nō pēsando mai altro che lasciuie, quelli ci hanno in pugno che i desiderii nostri cercano adempire, e solo coloro odiamo, e discacciamo che ci pongano inanzi quello che piu si cōuiene al nostro grado. E di questo puo far fede Vale

rio mio. Io son uituperato, e mi par gia odire questa historia per Roma gridare ad alta uoce: la mia castronaggine. Ecco Valerio tu to mesto.

VALERIO, PARABOLANO.

Valerio. *Signor mio poi che l'inuidia de i miei nimici ha vinto la vostra bõta, io cõ sua licenza, me n'andro ĩ luogo che mai piu nõ m'vdirete mẽtouare.*

Parabol. *Non piãgere fratello Amore, e la mia temeraria uolunta, e semplicita t'hanno offeso, & in cotali pratiche maggior senno del mio esce de i termini. Ti contero vna de le piu nuoue ciancie che si vdisse mill'ãni sono la quale farebbe honore a cẽto Comedie. E forse ch'io non mi ho riso di messer Philippo Adimari, il quale essendo in camera di Leone gli fu fatto credere ch'erano state trouate di quelli che cauauano i fondamenti de la sua casa di trasteuere, nõ so quãte statue di bronzo, ond'egli solo a piedi, & in sottana corso per uolerle, rimase come son rimaso io a la burla che mi ha fatto il Rosso.*

Valerio. Il Rosso ah, egli non m'inganno mai.

Parabol. *E quanto piacer ho io preso di quella imagine di cera che messer Marco Bracci trouo sotto il suo capezzale, per laqual cosa fece pigliar la Signora Marticca dal Barigello che per esser dormita la notte seco s'era fitto in testa ch'ella gli haueſ se fatto una malia.*

Valerio. Ah, ah, ah.

Parabol. *quanta noia ho io dato messer Francesco Tornabuoni perch'egli prese dodici siroppi, & una medicina non hauendo mal niuno, credendosi*

per fermo d'auere il mal franciofo.

Valerio. Tutte le cofe che uostra Signoria ha confeſo.

parabol.. Hor che mi configliereſti tu in cotal caſo.

Valerio. Mi riderei d'ogni ciancia, e conterei io ſteſſo la burla quale ella ſi ſia; perche ſara manco riſa e manco diuolgata.

parabol. Tu parli da ſauio, aſpettami qui che uedrai colei ch'io ho tocco in uece d'una gẽtildõna Romana

Valerio. E coſa nata adogni, perſona, che ſol colui e padron del ſuo Signore, il qual tiene le chiaue de ſuoi piaceri, e de ſuoi appetiti, e chi ne dubitaſſe ponga mente a quello che ha fatto il Roſſo a me non per altro che per ſaper' egli non ben condu cere le Signore, ma ben promettere di cõdurle a ſua Signoria. In ſomma i gran maeſtri ſtimano piu il darſi piacere che tutta la gloria del mondo, e credo che ciaſcuno che peruiene al grado ch'e peruenuto egli faccia il ſimil e.

PARABOLANO ALVIGIA.
TOGNA VALERIO.

parabol. Tu credeui ch'io non ti trouaſſi?

aluigia. Miſericordia, e non giuſtitia.

parabol. Come diauolo al Roſſo in ſogno.

aluigia. In ſogno ſcopriſte al Roſſo che amauate Liuia

parabol. Ah, ah, ah,

aluigia. Per eſſer io troppo compaſſioneuole ſõ capitata (male.

parabol. Troppo compaſioneuole ah?

aluigia.. Signor ſi. Giurandomi il Roſſo ch'erauate per Liuia preſſo a la morte, accio che un tanto gio uane, & un coſi fatto Signore non moriſſe, mi

ha fatto far cio ch'io ho fatto.

parabol. Io ti son dunque obligato. Ah;ah,ah. Hor dimmi un poco;accostateui madonna Filatoia, ma non mi era ancho accorto, voi sete vestita da Fornaio. Ben ne vado io, non hauendo beccato di Ponte Sisto.

Togna Signore questa strega uecchia mi ha strascinata in casa sua per i capegli con una negromantia.

aluigia Tu nõ dici il vero petegoluzza di feccia di mu(lo.

Togna ancho lo dico.

aluigia ancho no'l dici.

parabol. State i pace, e lasciate cridare a me, anzi ridere.

Valer. Sempre in tutte le occorrentie ui ho conosciuto fauia & hora in questo ui reputo fauissimo, io comprendo hormai la cosa, & è ueramente da riderfene. Ma chi è questo barbuto uestito da donna.

Harcolano, Parabolano, Valerio, Togna, e Aluigia.

Harcol. T'ho pur gionta, t'ho pur trouata. E tu uecchia traditora ci feistutte dua ui amazzo, non mi tene te huomo da bene.

parabol. Sta indietro.

Harcol. Lasciatemi castigar mogliema, e questa Roffianaccia.

Valer. Sta saldo: ah, ah, ah.

Harcol. a me puttana? a me roffiana?

Valer. ah, ah, ah.

Togna Tu ne menti perdi giornata.

aluigia Ser Harcolano parlate honesto.

parabol. Costei è tua moglie?

Harcol. Signor si.

parabol. *La mi pare il tuo marito, ah, ab, ab. Lascia questo coltello che saria un peccato che una cosi bella Comedia finisse in Tragedia.*

M. Maco in gibbone, Parabolano, Togna e Aluigia.

m.mac. *Gli spagnuoli, gli spagnuoli.*

parabol. *Ecco messer Maco.*

parabol. *Gli Spagnuoli m'hanno tagliato a pezzi.*

m.mac. *Che uoi a far con gli Spagnuoli?*

parabol. *Lasciatemi ricorre il fiato, io, io, io.*

m.mac. *Dite su.*

m.mac. *anda, andaua.*

Valer. *Doue?*

m.mac. *Anda, andaua, anzi era ito, anzi era, anzi andaua a la, a la Signora Ca Camilla, nonmi posso ribauere. State fermo se uolete ch'io ue la conti Maestro Andrea m'hauea fatto Cortigiano con le forme, & il demonio mi guasto, poi mi racconciai, poi guastai, poi mi racconcio Maestro Andrea, e rifatto che io fui bello galante come uedete, andai in casa de la Signora Camilla, perche ci potea andare ci potea, perche son Cortigiano sono. E gli Spagnuuoli fecero scendere parse a me d'una finestra alta alta.*

parabol. *Ancho hoggi errauate in queste pratiche ma certo Dio aita i fanciulli, e i pazzi.*

m.mac. *In che modo?*

parabol. *Nel modo ch'egli ha aitato uoi ch'errauate guasto, e poi sete stato racconcio. Quanti uengono*

a Roma acconciamente che disfatti se ne ritornano a casa loro, senza trouare chi pigli cura nõ pur di rifargli, ma di far si che non si fracassino à fatto, e à fine. Ne si riguarda ne a nobiltà, ne à senno, ne a uirtu niuna.

M. Maco, Mae. Andrea, *che tiene la uesle e la berretta di* M. Maco, Parabolano, e Valerio.

m.mac. Ecco vno di quegli Spagnuoli, *hai becco poltrone dammi la mia uesle, non mi tenete.*

parabol. *Ah, ah, ah. De le tue* Maestro Andrea.

m.and. Non furia messer Maco.

m.mac. Spagnuol ladro.

m.and. *Io son maestro Andrea che hò ammazzato quello, che ui hauea tolto la uesle, e la berretta, e ue la riportaua.*

m.mac. *Che Maestro Andrea, tu sei lo spagnuolo, dammi la tua uita e spacciati.*

Valer. *Ah, ah, ah. State in ceruello rimettete la collera nel fodro.*

Pescatore, Rosso, Parabolano, Valerio, Aluigia, e Giudeo.

pescat. *Fuggire mariuolo? tu ti credeui per essere di notte passeggiar sicuro, tu credeui farla a un fiorentino, & andarne netto eh?*

Rosso *Io son caduto, uoi m'hauete colto in iscambio.*

pescat. *T'ho pur gionto, le mie lamprede traditor giottone.*

Valer. *Il nostro Rosso*

parabol. *Trati in dietro, non far, non fare, non ucider*

la nostra Comedia.

pescato. Lasciatemi scennare questo ladro che mi ha giũ tato di dieci lamprede, sotto coperta de esser lo spenditore del Papa, e per via di colui che credea che fosse il maestro di casa mi ha fatto stare due hore a la colonna per ispiritato.

parabol. Ah, ah, ah, Rosso galante.

Rosso. Signor mio perdono, e non penitentia, schiauo ã la Signoria uostra, e di. M. Valerio, e sappi quel la che questo buono huomo mi ha colto in scãbio

parabol. Leuatelo suso, ah, ah, ah.

Rosso. Il uostro diamante, e la uostra collana l'ha qui Aluigia.

ualerio. Ah, ah, ah. Voi trabestesepure.

aluigia. Io ui gli renderò, il Rosso ghiottone mi ha messo ne falli

Rosso. Anzi tu ribalda ci hai messo il Rosso, e te ne uo punire.

parabol. Indietro dico. Ah, ah, ah. Certo la scoppia s'el la non finisse in Tragedia.

giudeo. Il mio saio sta forte. A questa foggia traffac no i poueri hebrei oime le mie braccia. La corda in cambio del pagarmi. O Roma porca, le belle ragioni che tu ti tieni, ma il diauolo non uuole che comparisca il Messia, che forse forse ella non andria cosi.

parabol. Sta queto Isãc, o Iacob che tu habbia nome. Et non ti paia poco a te che sei di quelli che crocifis sero Christo il rimanerti uiuo.

giudeo. Patienza.

ATTO

PARABOLANO, M. MACO, HARCOLANO, TOGNA, ALVIGIA, VALERIO, MAE. ANDREA, ROSSO, PESCATORE, GIVDEO.

parabol. *Fateui inanzi tutti, io parlero prima a voi messer Maco.*

M. Mac. *E honesto perche son Cortigiano sono.*

Parabol. *Ah, ah, ah. Voi farete pace qui con maestro Andrea, o Spagnuolo che lo crediate; s'el tenete maestro Andrea farete seco pace per hauerui disfatto, e poi rifatto, & anchora perche l'accocheria a suo padre, se suo padre uolesse farsi Cortigiano ne la maniera che due ch'egli ha fatto uoi; e se l'hauete per ispagnuolo fate pur seco pace, e la cagione per laquale gli douete perdonare ui diro un'altra uolta*

m.mac. *Io fo pace.*

parabol. *Dagli la ueste, e la berretta maestro Andrea.*

m.and. *Seruidor de la Signoria uostra.*

m.mac. *Buon fratello.*

parabol. *Tu fornaio ripigliati la tua moglie per buona, e per bella; perche le moglie d'oggi di son tenute piu caste quando elle son puttane. E chi la crede hauer migliore l'ha piu trista.*

Harcola. *Faro tanto quanto uostra Signoria mi consiglia.*

Valerio. *E tu sauio.*

parabol. *Io perdono a te Aluigia perche non ti douea credere, e per hauer fatto cio che s'appartiene a la tua professione.*

aluigia. *Dio ue'l meriti.*

Valerio. Ahzah.

parabol. Perdono anche a te Rosso, perche tu sei greco, & hai fatto tratto da Greco, e cō astutia di Greco. E tu Valerio contentati di riconciliarti cō il Rosso perche gli ho perdonato io, e per hauere hauuto ingegno di menarmi per il naso; nel modo ch'io contero poi.

Valerio. Io son tutto suo.

Rosso. Sapete messer Valerio ch'el Rosso si faria squartar per uoi.

Valerio. Ah, ah, ah.

pescato. Et io doue rimango senza danari de le mie lamprede?

parabol. Tu pescatore perdona al Rosso per esser tu Fiorentino si da pocho che ti sei lasciato truffare come dici; e uieni con questo Giudeo bestia, che Valerio ti sodisfara, & a lui fara rendere, o pagare il saio.

pescato Gran merce a la Signoria uostra.

giudeo. Seruidor di quella.

pescato. Perdono a Rosso, ma non a quei preti traditori che m'hanno pelato.

parabol. Fa tu circa i Preti che ti scardassero il giubbone a la colonna. Hora tu Valerio ammettendomi ogni scusa, perdonami di quello che dianzi mi ti fece fare, e dire, insania amorosa: & anco per che non e puoco che un mio pari confessi ad un suo minore hauer mal fatto. Hora Fornaio da bene chi ha le corna sotto i piedi, e non se le mette in capo e una bestia

Harcola. Diauol'e.

parabol. Certo. Perche le corna sono antiche, e uennero di sopra, e credo che Domenedio le ponesse a Moise di sua mano; e cosi la Luna, e per hauer le l'uno e l'altra non son percio quello che pare essere a te, anzi la Luna con le corna honora il cielo, e Moise il testamento uecchio.

Harcola. Datemi pure ad'intendere che'l mal mi sia sano

parabol. Come, tute le cose buone hanno le corna. I buoni, le lumache, e che ti pare de gli Alicorni; che il corno loro uale un mondo, e son contra ueleno, e che credi tu che uaglia il corno d'uno huomo quando quello d'un'animale ual tanto, & ha tanta uirtu le corna de gli huomini che sono contra la pouerta & c. E molti Signori le portano per arme.

Harcola. Sia come si uoglia che cosi come mi uedete n'ho messe la mia parte a persona che no'l credereste mai, basta egli e cio che ui dico.

parabol. Hor su dunque Monna schifa il poco; basciate il uostro marito.

Harcola. Basciatemi su.

Togna. Fatti in costa fradiciume non mi toccare.

Harcola. Ahi crudellaccia perche m'hai tu tradito.

Togna. Che uuoi ch'io faccia di quel che mi auanza, che lo gitti a i porci?

Valerio. Ella ha ragione, ah, ah, ah.

alu gia. Signore perche sete si gentil cosetta uoglio dar ui altro che Lima, che tolto uia quel suo poco di uiso non e punto comparisceuole.

parabol. *Tu non mi corrai piu per Dio. Ah ah ah. Anco le basta l'animo di farmene un'altra. Valerio a diamo tutti in casa, che uoglio che questa Comedia ceni meco, e voglio che tu l'ascolti tutta, e che ne ridiamo insieme tutta notte, ad ogni modo e di Carnouale.*

valerio. *Ecco la casa mae. Andrea mena detto questa turba. M. Maco vostra Signoria entri prima.*

m.mac. *Gran merce il Signor Rapolano entrera pur la sua Signoria.* (al di.

parabol. *Andiamo, andiamo che si ceni, e che si rida fino*

Rosso. *Brigata, chi biasimasse la longhezza dela nostra predica e poco vso in Corte, perche se ci fosse uso sapendo che in Roma tutte le cose uanno a la longa, accetto il ruinarsi loderia il nostro cianciar longo, che gli andamenti suoi non si contenrebbeno in secula seculorum.*

IL FINE.

In Vinegia appresso di Agostino Bindoni.
Nell'Anno M. D. L.